

DOI: <httpS://doi.org/10.37075/AIR.2021.03.03>

IUSTITIUM E STATO DI ECCEZIONE:
LA COSTITUZIONALIZZAZIONE ROMANA
DELL'EMERGENZA. IL PARADIGMA DI AZIO
PARS ALTERA

IUSTITIUM AND STATE OF EXCEPTION.
THE ROMAN CONSTITUTIONALIZING
OF THE EMERGENCY. THE ACTIUM
PARADIGM PARS ALTERA

Giovanni Brandi, Cordasco Salmena¹

SUMMARY

In the emergency periods Rome had tried in every way already from the most ancient times to stand up against the unpredictabilities of the moment, especially during war periods. Similarly, the political and institutional upheavals of the battle of Actium have led to the violent civil crashes and the opposition of leaders of the calibre of Antony and Octavian. These could be a paradigm to verify whether the Roman public law (installing promptly emergency legislation: *iustitium*, *senatusconsultum ultimum*, the designation

¹ Giovanni Brandi Cordasco Salmena, Professor of Christian Roman Law at the University of Pistoia „San Gregorio Magno“, Theological Faculty, studiolegalebrandi@tiscali.it. Queste riflessioni muovono dal corso che ho tenuto per il 2022 presso l'Università „Alexandër Moisiu“ di Durazzo a proposito della costituzionalizzazione dell'emergenza romana: in particolare durante le guerre civili. L'impianto principale, corredato dalle aggiunte peculiari, è apparso in sedi diverse. Per quanto riguarda questo saggio mi è gioia e dovere ringraziare il professore Konstantin Tanev e la professoressa Lyuba Radulova per i consigli e la disponibilità con cui hanno accolto le mie ricerche e la cordialità di rapporti che hanno arricchito il mio percorso umano e scientifico.

as *hostis publicus* and the like) had adopted the proper instruments to resolve the crisis. Indeed, a careful examination of the sources, together with understanding of the law texts leads us to exclude, like Antonio Guarino already did, that the Roman constitution could ever have recognised such a possibility.

KEY WORDS

Actium, Emergency Legislation, Tumultus, Iustitium, Senatusconsultum ultimum, Hostis publicus

II. LA BATTAGLIA DI AZIO

Ottaviano ebbe quindi il tempo di radunare le forze e, con tutti gli auspici,² si mosse all'inizio del 31 a.C., sbarcando da Brindisi³ a Torine⁴ in Epiro,⁵ mentre Agrippa lo precedette facendo vela contro le postazioni di Antonio nella Grecia meridionale, al fine di spezzare la catena che univa il grosso della flotta concentrata nel golfo di Ambracia, al Mediterraneo orientale, ovvero tra l'Egitto e la Siria,⁶ da dove arrivavano i rifornimenti alle truppe. La guerriglia tattica pensata dall'ammiraglio di Ottaviano fu agevolata dall'allungamento delle posizioni nemiche tra la Corcira e il Peloponneso; per questo motivo il primo attacco fu sferrato contro la città di Metone,⁷ situata all'estremità sud-ovest del Peloponneso, dove Bogud, l'antico re della Mauritania, alleato di Antonio, privo ormai di ogni difesa, fu sconfitto.⁸ La manovra, pur permettendo ad Agrippa il controllo della circolazione marittima sulla costa occidentale del Peloponneso nonché la possibilità d'intercettare tutti i rifornimenti di grano dall'Oriente, non preoccupò, tuttavia, Antonio,⁹ padrone, ancora del golfo di Corinto,

² Plutarco (*V. Plut., Ant.* 60.2) e Dione Cassio (*V. Cass. Dio.,* 50.8) riferiscono presagi differenti; secondo Svetonio (*v. Suet., Aug.* 97) la sua vittoria era auspicata tanto quanto la sconfitta di Antonio (*v. Cass. Dio.,* 50.8.6).

³ *V. Flor.,* 2.21.4; *Cass. Dio.,* 50.11.1.

⁴ È Plutarco a fornire il luogo preciso (*Plut., Ant.* 62.5) mentre Floro parla più genericamente di Epiro (*v. Flor.,* 2.21.4).

⁵ *V. Flor.,* 2.21.11, 4; *Cass. Dio.,* 50.11.1.

⁶ *V. Oros.,* 6.19.6.

⁷ *V. Cass. Dio.,* 50.11.3; Metone è una città greca della Messenia.

⁸ *V. Cass. Dio.,* 50.11.3; *Strab.,* 8.4.3; *Oros.,* 6.19.6; *Porf., De Abst.* 1.25.

⁹ *V. Cass. Dio.,* 50.11.3.

accampato nel suo quartiere generale a Patrasso.¹⁰ Più dannoso¹¹ risultò invece l'attacco a Corcira,¹² il quale permise lo sbarco delle legioni di Ottaviano¹³ presso il Porto Dolce¹⁴, poco più a nord dell'isola, alle foci del fiume Acheronte.¹⁵ Antonio fu informato dello sbarco avversario e dell'avanzata nemica lungo la costa mentre Ottaviano era praticamente giunto presso il golfo di Ambracia,¹⁶ occupando l'altopiano di Michalitsi/Nicopoli,¹⁷ a nord di Prevesa, e costruendo un muro capace di collegarlo al porto di Comaro,¹⁸ due chilometri ad ovest; in questo modo il console poteva sia tenersi vicino ad Agrippa il quale, nel frattempo, stava assumendo il dominio del tratto di mare, delle isole e della costa peloponnesiaca che, bloccare allo stesso tempo „Azio per terra e per mare“.¹⁹ Nel vedere Ottaviano piombargli addosso, pur ingannatolo con uno stratagemma,²⁰ per guadagnare tempo, Antonio fu costretto a fare ripiegare

¹⁰ V. Carter (1970), p. 205; Cass. Dio., 50.9.3; si tratta dell'attuale città acaia di Patrasso (*Patrae*) all'interno del golfo di Corinto (v. Vell., 2.84.2).

¹¹ V. Oros., 6.19.7.

¹² V. Cass. Dio., 50.12.2.

¹³ Dione Cassio evidenzia l'intenzione di Ottaviano di muovere direttamente contro Azio, e non contro Antonio a Patrasso, per convincere parte della flotta nemica a passare dalla sua parte (v. Cass. Dio., 50.12.2)

¹⁴ V. Cass. Dio., 50.12.2. Così chiamato perché le sue acque erano addolcite dallo sfociarvi del fiume Acheronte.

¹⁵ V. Cass. Dio., 50.12.2.

¹⁶ Cfr. Kromayer (1933), pp. 361 – 383; H. Bengston. Einführung in die alte Geschichte. Monaco, 1979, p. 133. Sul golfo dà notizia Plinio (4.1.1) quando parla dell'Epiro: „Sulla costa dell'Epiro [...] il golfo che dalle sue bocche larghe mezzo miglio accoglie un ampio secchio di mare e misura trentasette miglia in lunghezza e quindici in larghezza. Lì va a gettarsi il fiume Acheronte [...] sul golfo sta la città di Ambracia [...] uscendo dal golfo di Ambracia verso lo Ionio si incontra la costa di Leucade, il promontorio di Leucade, poi il golfo e la penisola vera e propria di Leucade, anticamente chiamata Neritide“. V. anche Strab., 8.1.3.

¹⁷ V. Cass. Dio., 50.12.3. Si tratta dell'attuale Michalitsi, che ancor prima di ricevere il nome bene augurante di Nicopoli (usanza assai diffusa nella romanità, v. Cass. Dio., 36.3), aveva quello di Comaros (v. Cass. Dio., 50.12.4). La città è situata sull'estrema punta meridionale dell'Epiro, proprio a ovest del golfo ambracico (Plin., 4.1.1). Da lì Ottaviano godeva di ampia vista a Occidente fino alle isolette di Passo [Paxi e Antipaxi a sud di Corcira] e ad Oriente per tutto il golfo.

¹⁸ V. Cass. Dio., 50.12.4; cfr. J.M. Carter (1970), p. 208.

¹⁹ V. Cass. Dio., 50.12.4.

²⁰ V. Cass. Dio., 50.15.3; e anche 31.3; Plut., *Ant.* 63: „[...] poiché allo spuntar del giorno la flotta nemica gli muoveva contro, temendo che gli catturassero le navi prive di combattenti, armati i rematori li schierò in coperta, in modo che fossero ben visibili. Poi fatti sollevare i remi come fossero ali spiegate sui due fianchi dei vascelli, raccolse le navi all'imboccatura del porto di Azio, con le prue rivolte al nemico, perché sembrassero fornite di rematori e pronte a difendersi“.

l'intero esercito, stipandolo nella penisola di Azio,²¹ a ridosso del tempio di Apollo che sorgeva a sud di Prevesa. Fu questa una scelta senz'altro infelice, dato che l'ammassamento delle truppe su un terreno pianeggiante ma paludoso, presto fece scoppiare un'epidemia.²² Una stretta linea d'acqua metteva in comunicazione il mare con il golfo e Antonio si affrettò ad assumerne il controllo, ponendo delle torri ai due lati dell'ingresso e collocandovi delle navi al centro «in modo da poter facilmente salpare e ritirarsi».²³ Il triumviro quindi avanzò verso nord per assumere il controllo del fiume Luro dal quale i nemici traevano i rifornimenti d'acqua, sostenendo l'azione con una serie d'attacchi della sua cavalleria alleata; ma le continue defezioni e l'epidemia ne compromisero l'esito e in breve, oltre che a non essere riuscito a nuocere in alcun modo ad Ottaviano si ritrovò senza molti dei re²⁴ che lui stesso aveva gratificato negli anni e di altri preziosi alleati.²⁵ La propaganda politica del figlio di Cesare abilissimo nel mostrare come dalla sua parte ci fosse Roma, con i senatori che si era portato dietro, contro una regina straniera e un uomo avvinto da una parabola chiaramente discendente, portò tra le sue fila anche interi reparti di legionari nemici, sempre meno convinti²⁶ della causa per cui erano stati

²¹ Località sacra ad Apollo (v. Cass. Dio., 50.12.7); in 51.3.3 Dione Cassio accenna alla costruzione di un tempio dedicato al dio proprio da Ottaviano; stando invece a Svetonio (v. *Aug.* 18) ed a Virgilio (v. *Aen.* 3.275-288, il quale conferma la notizia di un mare sempre agitato in quel tratto), il triumviro ne avrebbe ampliato uno già esistente.

²² V. Cass. Dio 50.12.8. Le epidemie afflissero l'esercito di Antonio sia durante l'inverno che durante l'estate, a causa dalla cattiva scelta del luogo per accamparsi. Lo stesso Ottaviano nell'arringare i suoi soldati ricorda la circostanza (Cass. Dio., 50.27.5). Ciononostante, a decimare l'esercito di Antonio furono principalmente le numerose diserzioni (Cass. Dio., 50.13.5-8; Plut., *Ant.* 63.5).

²³ V. Cass. Dio., 50.12.8.

²⁴ Tra questi passò dalla parte di Ottaviano il re della Paflagonia, Filadelfo (v. Cass. Dio., 50.13.5), così come Aminta re di Galazia (il quale fu il primo a defezionare col re Deiotaro, v. Plut., *Ant.* 63; Vell., 2.84.2; Cass. Dio., 50.13.5) e Filopatore Tarcondimoto di Cilicia (chiamato solo Tarcondimoto da Dione Cassio in 51.7.4); è anche vero che molti restarono fedeli alla causa di Antonio se Ottaviano dopo Azio „[...] tolse il regno a Filopatore, figlio di Tarcondimoto, a Licomede, re di una parte del Ponto Cappadocico e ad Alessandro, fratello di Giamblico“, la cui partecipazione „in prima persona“ alla causa antoniana assieme a Bocco di Libia, Archelao di Cappadocia, Mitridate di Commagene e Sadala di Tracia è attestata in Plutarco (v. *Ant.* 61.2). Altri sovrani, invece, quali Polemone del Ponto, Malco d'Arabia, Erode di Giudea, e infine il re dei Medi, pur non partecipando direttamente, avevano inviato diversi aiuti (v. *Ant.* 61.4).

²⁵ V. Cass. Dio., 50.13.6.

²⁶ Tra questi Gneo (“Tito” secondo l'*errata corrige* di Svetonio, v. *Aug.* 17) Domizio Enobarbo, governatore di Bitinia e Ponto (cfr. Broughton (1951-1960), pp. 401 ss.; P. Herrmann, *Z. Pap. Epigr.* 14 (1973), SS. 257 – 258. J. Robert, e L. Robert (ed.). *Bulletin épigraphique*, 1974, p. 210, nt. 166, fu console nel 32 a.C. alla vigilia di Azio «unico del

chiamati a combattere.²⁷ Intanto a Roma le due fazioni politiche cominciarono i primi scontri.²⁸

Nel piano strategico di guadagnare alla sua causa, *sine colpo ferire*, tanto l'esercito di terra quanto la flotta di Antonio, Ottaviano, pur davanti a un nemico praticamente dimezzato da epidemie e defezioni, non volle arrischiarsi nel condurre una battaglia navale a largo,²⁹ né tantomeno entrare nel golfo di Ambracia ben presidiato dalle navi dell'avversario; lasciò quindi che Agrippa stringesse ancor più l'accerchiamento. Questi, in una data non precisata,³⁰ mosse contro Leucade³¹ e Patrasso,³² battendo la flotta di Q. Nasidio,³³ costringendo alla ritirata la squadra che presidiava il passaggio nell'estremità meridionale delle vicine isole di Capo Ducato, Ithaca e Cefalonia;³⁴ anche la presa di Corinto fu inevitabile, nonostante l'estremo tentativo di Sosio di riprendere quanto meno Leucade³⁵. In questo modo la flotta di Antonio fu privata di ogni possibilità di ricevere rinforzi. Agrippa, che aveva occupato un porto non precisato ma sicuramente più a settentrione, controllava tutti gli accessi al golfo di Ambracia e di Corinto, assicurandosi il legame tra l'armata di Ottaviano e la sua retroguardia, oltre che, ovviamente, con l'Italia. Questa sconfitta strategica portò un duro colpo al morale di Antonio e delle sue truppe. Nonostante la sua armata fosse arroccata su una posizione ben difesa, essa avrà rischiato di estinguersi nel suo stesso isolamento, visto che i rifornimenti erano ormai intercettati dalle triremi di Ottaviano e le rotte che portavano verso la Grecia e la Macedonia erano rese meno sicure a causa della diserzione di alcuni alleati:³⁶

partito di Antonio che non aveva mai salutato la regina se non col suo nome“ (v. Vell., 2.84) ; ne abbandonò tra i primi la causa.

²⁷ La propaganda è senz'altro una costante dello scontro (v. Cass. Dio., 51.10.2).

²⁸ V. Cass. Dio., 50.13.1-4.

²⁹ V. Plut., *Ant.* 63.1.

³⁰ Secondo Dione Cassio (v. 50.13.5) essa avvenne proprio in quel momento. Secondo Roddaz (*Cfr.* J.M. Roddaz (1984), p. 163, nt. 136) dopo la battaglia di Azio.

³¹ Città dell'omonima isola di fronte l'Acarnania (v. Cass. Dio., 50.14.1; Vell., 2.84.2; Flor., 2.21.5); odierna S. Maura o Lefkas.

³² V. Vell., 2.84.2.

³³ V. Cass. Dio., 50.13.5; Vell., 2.84.2. Partigiano di Sesto Pompeo, passato poi ad Antonio il quale gli aveva affidato la difesa del suo vecchio quartiere generale e di altre città.

³⁴ V. Cass. Dio., 50.13.5; Vell., 2.84; Flor., 2.21.5.

³⁵ V. Cass. Dio., 50.14.2; Vell., 2.84.2. La critica moderna ha attribuito una certa importanza a questa battaglia. *Cfr.* Paladini (1958), pp. 240 ss.; lo stesso ritiene Carter (1970), p. 212. In senso contrario sono Wurzel (1938), pp. 361 – 379 e Leroux (1968), pp. 31 – 37; oltretutto Dione Cassio è il solo a darne informazioni: i versi 19-20 dell'epodo IX di Orazio farebbero allusione a questa vittoria di Agrippa su Sosio.

³⁶ Ovviamente Aminta e Dello; *cfr.* Carter (1970), p. 212; v. Cass. Dio., 50.13.8.

[Cesare] aveva circondato con la flotta, in formazione d'attacco, tutto il lido di Azio, l'isola di Leucade il promontorio Leucade [Capo Dukaton] e le due estremità del golfo d'Ambracia.³⁷

A questo punto le fonti antiche, condizionate senza dubbio dalla propaganda che prevalse dopo la vittoria di Ottaviano, presentano esplicitamente la scelta tattica di Antonio,³⁸ di combattere per mare,³⁹ come innaturale o pretesto di fuga,⁴⁰ o ancor peggio, una scelta psicologica di Cleopatra.⁴¹ È sempre Dione Cassio a dare, invece, notizie un po' più precise, parlando di un consiglio di guerra, convocato ai prodromi dello scontro, nel corso del quale si discusse per stabilire se si dovesse combattere in campo aperto o in mare.⁴² Lo storico precisa che la regina consigliò ad Antonio di raggiungere l'Egitto,⁴³ sicuramente per unirsi al resto della flotta stipata ad Alessandria e nel Mar Rosso⁴⁴ e con le legioni in Cirenaica, Egitto e Siria. Per questo motivo tanto il consiglio di Cleopatra, quanto la definitiva scelta di forzare il blocco⁴⁵ marittimo non furono affatto 'innaturali', bensì le uniche proponibili: la possibilità di dare una battaglia terrestre⁴⁶ ad Azio sarà sembrata, infatti, un'opzione da escludere; Ottaviano si era continuamente impegnato a rifiutare questo tipo di scontro, consapevole che il tempo avrebbe giocato a suo favore; a dir poco suicida, infine, è l'altra alternativa presentata da Plutarco sotto forma di consiglio di uno dei suoi veterani:⁴⁷ ovvero disarmare e abbandonare la flotta per ritirarsi in Grecia o in Macedonia contando sull'esercito.⁴⁸ Salvare le navi, o almeno buona

³⁷ Floro 2.21.11.4; la rapidità delle conquiste di Agrippa sembrerebbe giustificata dalla lentezza di manovra della flotta Antonio che non giungeva mai in tempo laddove occorresse (v. Plut. *Ant.*, 63.5).

³⁸ V. Plut., *Ant.* 62.1.

³⁹ V. Plut., *Ant.* 63.7.

⁴⁰ V. Plut., *Ant.* 90.5.

⁴¹ V. Plut., *Ant.* 63.

⁴² V. Cass. Dio., 50.14.4.

⁴³ V. Cass. Dio., 50.15.1.

⁴⁴ V. Cass. Dio., 50.7.1.

⁴⁵ V. Oros., 6.19.7.

⁴⁶ Oltretutto le forze terrestri di Ottaviano erano superiori a quelle di Antonio (v. Cass. Dio., 50.19.4).

⁴⁷ V. Plut., *Ant.* 64.2-4.

⁴⁸ V. Plut., *Ant.* 63.6. Plutarco forse non s'accorge che la soluzione offerta dal veterano Canidio fosse abbastanza discutibile strategicamente; essa avrebbe soltanto prolungato l'agonia dell'esercito, la cui marcia verso Grecia e la Macedonia non sarebbe stata facile, trovandosi a dover comunque ingaggiare una nuova campagna contro le truppe di Ottaviano, senza però contare sui rifornimenti o gli eventuali rinforzi egiziani od orientali garantiti, appunto dalla flotta.

parte di esse, conducendo una battaglia a largo di Ambracia, era l'unica soluzione che avrebbe consentito al triumviro di avere una seconda *chance* in Egitto;⁴⁹ Antonio, pertanto, indebolì consapevolmente le sue forze terrestri al punto da fare imbarcare ventimila uomini e duemila arcieri,⁵⁰ costringendo Ottaviano a fare altrettanto. Sulle forze effettive disposte dai due triumviri prima dello scontro, le fonti antiche e moderne forniscono indicazioni differenti; tali contraddizioni, tuttavia, di fronte ad un'analisi attenta, tradiscono le opposte versioni di chi ha voluto lasciare testimonianze relative a momenti e situazioni differenti della campagna come *Cicero pro domo sua*. Consapevole dell'importanza che poteva avere il controllo del mare per la conduzione del conflitto, soprattutto dopo che la vittoria di Nauloco⁵¹ aveva posto Ottaviano in una posizione rassicurante, Antonio si dotò, fin dall'inizio delle operazioni, di una flotta di straordinaria potenza,⁵² che fece confluire nel golfo di Ambracia non solo la sua ammiraglia, la *Antonina*,⁵³ fornitagli da Cleopatra, ma anche gran parte delle navi: queste erano di una stazza inconsueta⁵⁴ tanto che le ciurme pare fossero state costituite arruolandovi, addirittura, „viandanti, asinai, mietitori e giovinetti“.⁵⁵ Orosio ne fornisce il numero preciso.

La flotta di Antonio era di centosettanta navi⁵⁶ [...] tanto superiori di mole (s'innalzavano ben dieci passi sul livello del mare).⁵⁷

⁴⁹ Cfr. Carter (1970), p. 213; Reddè (1986), p. 343.

⁵⁰ V. Plut., *Ant.* 64.1.

⁵¹ Anche lì ci fu un imponente dispiegamento di navi. Floro (v. 2.18.9) parla di trecentocinquanta navi a tonnellaggio leggero a proposito della flotta di Sesto, mentre pare che le navi con cui Agrippa sconfisse Democare nella guerra contro Pompeo (v. 49.2.4) potessero appartenere a una 'tipologia africana' attestata in un passo di Dione Cassio (v. 49.1.1-2) in cui l'autore durante l'ultima fase della guerra ricorda le navi di Lepido (all'epoca governatore d'Africa) in questo modo: „[...] contava molto sull'altezza delle navi e sulla saldezza delle strutture. Erano state costruite molto grandi e robuste, per trasportare il maggior numero possibile di marinai, resistere agli attacchi nemici e perchè i rostri si curvassero a causa della maggior forza d'urto [attraccando le navi nemiche]; portavano inoltre delle torri, affinchè i marinai potessero combattere da un luogo più elevato come da un muro“. Assai diversa è la scelta di Agrippa/Ottaviano ad Azio (v. 49.2 ss.) in cui si optò per l'utilizzo di navi più leggere.

⁵² Pur avendo partecipato con forniture di navi alla guerra contro Pompeo, Ottaviano, stando a Dione Cassio (v. 49.14.6) aveva restituito il 'prestito' al triumviro.

⁵³ V. Plinio, 19.22. „[...] Con una vela purpurea Cleopatra giunse ad Azio con Antonio: era, questa, l'insegna della nave ammiraglia“ (v. Flor., 2.21.8).

⁵⁴ V. Flor., 2.21.11.5-6.

⁵⁵ V. Plut., *Ant.* 62. Tra questi anche il nonno di Plutarco, Lampria, il quale diede al biografo notizie attendibili.

⁵⁶ Così anche Floro (v. 2.21.6) che dice „meno di duecento“, dimentico anche lui dei sessanta vascelli egiziani.

⁵⁷ V. Oros., 6.19.8-9; anche Virgilio (v. *Aen.*, 8.692-693) parla di poppe turrette, alludendo alla mole di quelle navi; lo stesso Antonio nel discorso ai soldati prima della battaglia ricordava la

Nel conteggio dello storico Braga parrebbero non incluse le 60⁵⁸ navi di Cleopatra che subentrarono a battaglia iniziata, tuttavia è nota la circostanza, confermata dalla maggior parte delle fonti, circa la superiorità del tonnellaggio delle navi antoniane rispetto a quello nemico (che tuttavia era superiore per numero):

[...] ma la grandezza compensava il numero. Infatti ciascuna di esse aveva da quattro a sei ordini di remi,⁵⁹ inoltre erano sopraelevate con torri e ponti a somiglianza di fortezze o città, e si muovevano non senza gemiti del mare e fatica dei venti; ma proprio la stessa grandezza fu causa della loro rovina.⁶⁰

Plutarco⁶¹ parla, dal canto suo, di un'imponente flotta di mille navi che Antonio avrebbe riunito ad Efeso, all'inizio della campagna, annoverando in

differenza di stazza tra le sue navi e quelle di Ottaviano (v. Cass. Dio., 50.18.3), la quale cosa trova riscontro nei versi dell'epodo I di Orazio: „[...] ibis viburni inter alta navium/amice propugnacula“; Dione Cassio (v. 50.23.2-3) mostra chiaramente come questa scelta di Antonio fosse dettata dalla vittoria di Ottaviano a Nauloco: „[...] e poiché Sesto [Pompeo] era stato vinto soprattutto a causa della grandezza delle navi e del gran numero di marinai, Antonio aveva fatto costruire navi molto più alte di quelle dei nemici (poche triremi, quasi tutte a quattro e a dieci ordini di remi, e le altre a un numero di remi intermedio). Su di esse aveva approntato alte torri, sopra le quali aveva schierato molti uomini che avrebbero combattuto come dall'alto delle mura“. Sulla stessa scia anche Floro (v. 2.21.5) e Plutarco (v. *Ant.* 64.1), i quali parlano di navi da tre a dieci ordini di remi tanto pesanti da dare l'impressione ai soldati di combattere sulla terraferma (v. *Ant.* 65.4); erano, oltretutto, costruite con solido legname, legato con ferro, in modo da non poter essere scalfite e speronate neanche di fianco (v. *Ant.* 66.1). Sempre Dione Cassio (v. 50.33) e Plutarco (v. *Ant.* 66.3) le paragonano a piccole isole assediate dalle navi di Ottaviano. Lo stesso *Divi filius*, nell'arringare i soldati prima di Azio, ricorda questa differenza strutturale aggiungendo, però, la difficoltà di manovra (v. Cass. Dio., 50.29.1) che avrebbero incontrato in battaglia.

⁵⁸ V. Plut., *Ant.* 64: „Quando ebbe deciso di combattere in mare, bruciò tutte le navi egizie ad eccezione di sessanta, le migliori e maggiori, quelle da tre fino a dieci remi per banco“.

⁵⁹ Stando a Floro, però, anche le navi di Ottaviano andavano da due a sei ordini di remi (v. Flor., 2.21.5) dal momento che essa era costituita in buona parte dalla flotta vincitrice a Nauloco, la quale aveva un tonnellaggio non certo leggero.

⁶⁰ V. Flor., 2.21.11.5-6.

⁶¹ V. Plut., *Ant.* 56: „[...] Antonio [...] prese con sé Cleopatra e si recò ad Efeso, ove si stava radunando da ogni parte la sua flotta, forte di ottocento navi, compresi i mercantili. Cleopatra ne forniva altre duecento [...] Antonio [...] ordinò a Cleopatra di far vela per l'Egitto e di attendere colà l'esito della guerra. Ma Cleopatra [...] persuase quindi Canidio [...] a parlare di lei ad Antonio e a mostrargli come non fosse [...] conveniente demoralizzare gli Egizi, che erano il nerbo delle sue forze navali“. Al capitolo 61,1 le sole navi da guerra di Antonio sono valutate a cinquecento; *cfr.* Tarn (1932), p. 79; la cifra è comunque ritenuta esagerata tanto da Tarn (Tarn (1932), pp. 78 – 81) che da Brunt (P. A. Brunt. *Italian Manpower 225 B.C.-A.D. 14.* Oxford, 1971, p. 505). È sintomatico che gli Egizi avessero un ruolo preminente negli equipaggi della

questa cifra anche i vascelli che dovevano servire al semplice trasporto. Tuttavia delle circa cinquecento navi da guerra effettive che fece passare in Grecia,⁶² egli non disponeva ad Azio che di una parte di esse, come indica Dione Cassio.⁶³ Infine le successive sconfitte inferte da Agrippa ai suoi luogotenenti, Sosio e Nasidio, le diserzioni e le epidemie che decimarono i suoi equipaggi, lo portarono a far calare a picco parte delle navi nell'impossibilità di armarle ed equipaggiarle adeguatamente. È quindi lecito, in queste condizioni, ritenere che il triumviro non avesse a disposizione più di duecentotrenta navi,⁶⁴ ovvero le centosettanta menzionate da Orosio⁶⁵ più le sessanta egiziane conservate dallo stesso Antonio,⁶⁶ ma che non presero direttamente parte alla battaglia. Queste centosettanta avrebbero permesso di accogliere i ventimila fanti e i duemila arcieri⁶⁷ (ovvero centotrenta unità per vascello) che egli fece imbarcare per il combattimento. Tra l'altro Ottaviano afferma nelle sue memorie di aver catturato trecento navi ad Azio:⁶⁸ considerando il consueto 'vanto'⁶⁹ di colui che celebra le sue imprese, la cifra sembrerebbe tuttavia accettabile qualora la si considerasse riferita più che alla sola battaglia all'insieme della campagna.⁷⁰ D'altra parte Ottaviano ed Agrippa disponevano ad Azio della flotta⁷¹ che aveva vinto in Sicilia: per lo più quinqueremi⁷² probabilmente utilizzate come unità sede di comando; quadriremi, come parrebbe desumersi dall'iconografia pervenuta e anche, ma non solo quindi, navi più leggere, ovvero triremi⁷³ e liburne⁷⁴ (biremi veloci, simili a quelle che nel passato erano state usate dai pirati illirici), le

flotta di Antonio, anche se quest'ultimo fece anche un largo uso di marinai e rematori prelevati dalle città elleniche.

⁶² Questa cifra è riportata in Plutarco (v. *Ant.* 61.1).

⁶³ V. Cass. Dio., 50.12.1. Più in là (v. 50.15.4) Dione Cassio nota come, a causa delle defezioni e delle epidemie, molte navi furono bruciate per mancanza d'equipaggio.

⁶⁴ Cfr. Leroux (1968), p. 33 ; Reddè (1986), p. 343.

⁶⁵ V. Oros. 6.19.9; notizia confermata da Floro (2.21.6).

⁶⁶ V. Plut., *Ant.* 64.1.

⁶⁷ V. Plut., *Ant.* 64.1.

⁶⁸ V. Plut., *Ant.* 68.2.

⁶⁹ Fece raffigurare anche due sigilli con due sfingi identiche. V. Cass. Dio., 51.3.6.

⁷⁰ Cfr. Kromayer (1933), p. 365; Leroux (1968), p. 35; Johnson (1976), p. 26.

⁷¹ Cfr. Kromayer (1933), p. 489. Egli parla di una flotta di seicento navi, cifra che comunque non concorda con quanto affermano le fonti antiche e che sembra essere abbastanza elevata anche qualora si considerasse il corso di tutta la campagna.

⁷² Plutarco sottolinea il fatto che le navi fossero tutte ben equipaggiate (v. 62.2).

⁷³ Plutarco (v. *Ant.* 62.2) parla di navi „apparentemente alte“ ma in realtà rapidissime; Dione Cassio annovera la presenza di molte triremi nella flotta di Ottaviano/Agrippa (v. Cass. Dio., 50.11.2; 12.6); per l'iconografia, cfr. F. Avilia, e L. Iacobelli. Le naumachie nelle pitture pompeiane. *Rivista di studi pompeiani*, 3 (1989), pp. 131 – 150.

⁷⁴ Velleio a tal proposito dice „[...] le navi di Cesare erano di proporzioni modeste, e tuttavia assai rapide, quelle di Antonio temibili soltanto in apparenza“ (v. 2.84.1).

quali, da quel momento in poi, restarono le più comuni unità da guerra nel periodo dell'impero e la cui efficacia era già stata testata nella precedente campagna di Dalmazia.⁷⁵ Secondo Orosio, Ottaviano lascia Brindisi con duecentosessanta⁷⁶ navi (più o meno la stessa cifra è riportata da Plutarco⁷⁷): lo storico cristiano non prende però in considerazione la flotta di Agrippa⁷⁸ che si era già imbarcata, disponendo di un certo numero di velieri (probabilmente data la rapidità delle manovre saranno state triremi e liburne), per ricongiungersi ad Azio con quella di Ottaviano.⁷⁹ Considerando forse anche le onerarie e le navi minori, Floro,⁸⁰ attendibilmente, parla di quattrocento navi complessive *nobis quadragintae amplius naves*, facilmente manovrabili e di piccolo tonnellaggio.

[...] le navi di Cesare contavano da due a sei ordini di remi, non di più; perciò erano adatte a ogni manovra che la necessità richiedesse, a fare attacchi, indietreggiare, virare di bordo.⁸¹

La superiorità numerica della flotta di Ottaviano, la sua rapidità e il tonnellaggio inferiore rispetto all'avversario, sono implicite anche in Plutarco,⁸² il quale indica, tra l'altro, nella descrizione della battaglia, che tre o quattro navi del *princeps* andavano contro un solo vascello della flotta di Antonio.⁸³ Oltretutto bisognava accogliere a bordo di esse le ben otto

⁷⁵ Sulla composizione della flotta di Ottaviano, *cfr.* Roddaz (1984), p. 67.

⁷⁶ V. Oros. 6.19.6: „[...] le navi di Cesare erano duecentotrenta rostrate e trenta senza rostro“.

⁷⁷ V. Plut., *Ant.* 61.4. Ottaviano disponeva di duecentocinquanta navi ad Azio.

⁷⁸ Stando al computo di Plutarco (*v. Ant.* 61.4) se la flotta del „solo“ Ottaviano era composta da duecentocinquanta/duecentosessanta navi (per lo più quinqueremi e quadriremi), probabilmente quella di Agrippa doveva raggiungere le centocinquanta unità (sarebbero queste le „molte triremi“ citate da Dione; cifra abbastanza attendibile vista la fitta e intricata serie di azioni preliminari condotte dall'ammiraglio di Ottaviano prima dello scontro finale, e che conferma il numero di quattrocento navi totali riportato da Floro.

⁷⁹ In realtà non bisogna credere che Orosio/Plutarco e Floro forniscano cifre differenti; entrambi sembrano seguire la tradizione liviana ma i primi due si dimenticano di Agrippa.

⁸⁰ V. Flor., 2.21.5.

⁸¹ V. Flor., 2.21.11.5-6; Dione Cassio allude alla tattica di Ottaviano (squarciare coi rostri [le navi nemiche] e colpirle da lontano con le macchine da guerra e incendiarle con proiettili accesi?). *Cfr.* E. W. Marsden. *Greek and Roman Artillery*. Oxford, 1969, p. 171; L. Casson. *Ships and Seamanhips in the Ancient World*. London, 1971, pp. 121 – 123; C. B. R. Pelling. *Puppis sinistrorsum citae*. *The Classical Quarterly, New Series*, 36, 1 (1986), pp. 177 – 181.

⁸² V. Plut., *Ant.* 66.2-3.

⁸³ Non bisogna, tuttavia, concludere che la flotta di Ottaviano fosse tre o quattro volte superiore a quella di Antonio. Di certo le triremi e le liburne, che costituivano il nucleo principale dell'ala comandata da Agrippa, e che furono essenziali nelle azioni preliminari, potrebbero essere quelle catturate a Nauloco dopo la guerra contro Sesto Pompeo. Non va comunque dimenticato che in quella battaglia, però, la flotta di Ottaviano/Antonio/Agrippa fosse per lo più composta di navi

legioni e cinque coorti pretoriane,⁸⁴ ovvero circa quarantamila unità; le duecentocinquanta navi di Plutarco o le duecentosessanta di Orosio, pertanto, non sarebbero state sufficienti. Non è difficile, dalla composizione delle due flotte, desumere come da una parte Antonio potesse contare sulla forza d'urto delle sue imbarcazioni, sfruttando magari oltre ai rematori anche i venti favorevoli, nel tentativo di sfondare lo schieramento nemico, mentre dall'altra Ottaviano fosse più propenso a una guerriglia marittima, nel tentativo non di distruggere ma d'impadronirsi delle navi avversarie grazie all'arrembaggio dei legionari. Accattonando la questione relativa al numero complessivo delle due flotte, resta da chiarire quella sul numero delle armate di terra a disposizione dei due triumviri, circa la quale sono state sollevate non minori discussioni;⁸⁵ la controversia si lega, piuttosto, alla composizione dell'armata di Antonio e alla proporzione tra romani e non romani che essa contava.⁸⁶ Si conosce, infatti, con certezza che Antonio disponesse ad Azio di circa centomila fanti e dodicimila cavalieri,⁸⁷ comandati da Canidio.⁸⁸ La sua fanteria era composta complessivamente da diciannove legioni,⁸⁹ ovvero settantacinquemila legionari romani più venticinquemila fanti armati alla leggera forniti dai suoi alleati, ai quali era stata richiesta la presenza in prima linea; a queste andrebbero inoltre aggiunte quattro legioni di stanza in Cirenaica e altre sette a presidio della Siria e dell'Egitto. Questa ripartizione avanzata da Kromayer⁹⁰ è comunque contestata da Tarn,⁹¹ la cui ipotesi poggia su un reclutamento di elementi orientali (quindi non veri e propri legionari), Siriani, Galati, Macedoni, ai quali probabilmente fu promessa la cittadinanza. Effettivamente non è da

da quattro a sei ordini di remi, pertanto di tonnellaggio consistente, e che tale flotta costituisse anche ad Azio il blocco principale delle forze del figlio adottivo di Cesare.

⁸⁴ V. Oros., 6.19.8.

⁸⁵ V. Carter (1970), p. 188.

⁸⁶ V. Serv., *Ad Aen.* 8.685: „[...] crimen Antonini, quod ope barbarica romanus pugnet“. Su questo punto *cfr.* O. Cuntz. *Legionare des Antonius und Augustus aus dem Orient. JOAI*, 25 (1929) pp. 77 ss.; P. Jal. *Les barbares dans les guerres civiles à Rome. Latomus*, 21, 1 (1962), pp. 39 – 40; 44 – 45; sulla presenza di popoli quali Arabi e Sabei (attuale Yemen) tra le fila di Antonio *v. Flor.*, 2.21.7.

⁸⁷ V. Plut., *Ant.* 61.1.

⁸⁸ V. Vell., 2.85.1; Publio Canidio Crasso, console suffeta nel 40 a.C., fu con Antonio in Armenia e nelle regioni caucasiche dell'Iberia e dell'Albania (*v. Plut.*, *Ant.* 34.10; Cass. Dio., 49.24.1); ed anche in quella contro i Parti. Dopo Azio fu messo a morte.

⁸⁹ V. Plut., *Ant.* 68.3.

⁹⁰ *Cfr.* Kromayer (1933), pp. 368 ss.

⁹¹ *Cfr.* Tarn (1932), pp. 75 – 81. Sembra ormai comunemente accettata la cifra di Kromayer, confermata anche da altri studiosi come W. Schmitthenner. *The Armies of the Triumviral Period: a Study of the Origins of the Roman Imperial Legions (Doctoral Thesis)*. Oxford, 1958, pp. 193 ss.; Brunt (1971), p. 505.

escludere che dopo la sua campagna contro i Parti, costretto dall'impossibilità di reclutare milizie in Italia, Antonio sia stato costretto a fare appello agli italici presenti in Asia, ai veterani e soprattutto agli orientali; ciò per il fatto che le sue legioni, reclutate dal 35 a.C., erano ormai incomplete. Per quanto riguarda le forze di Ottaviano non v'è motivo di contestare la notizia di Plutarco secondo il quale egli disponesse di ottantamila fanti (compresi i *velites*) e dodicimila cavalieri,⁹² comandati da Tauro.⁹³ Queste cifre, infatti, corrispondono ai settantamila legionari che componevano le sue sedici legioni;⁹⁴ a cui bisognerebbe aggiungere il numero di defezioni avversarie che incrementavano le sue milizie, depauperando, di conseguenza, l'armata di Antonio, tanto da rendere anche il suo esercito terrestre superiore per numero a quello del nemico.⁹⁵ Sulla base ridotta di queste forze, Antonio, tentando di forzare il blocco di Ottaviano,⁹⁶ non volendo senz'altro fuggire,⁹⁷ fece imbarcare le vele⁹⁸ e ogni oggetto di valore⁹⁹ profittando del favore di Iapix.¹⁰⁰ Aggirato l'ostacolo, avrebbe potuto contare sui suoi possedimenti orientali, ovvero sulla flotta nel mar Rosso e le sue legioni in Siria e Nord Africa e conservare il consenso delle sue armate di terra, stanziata a Prevesa ed affidate a Canidio. Ad ogni modo, arringò i propri soldati¹⁰¹ con la consueta abilità, rimarcando la maggiore stazza delle loro navi e il maggior numero di tiratori che potevano fruire di torri allestite sui ponti, da dove avrebbero bersagliato gli avversari come se lo facessero dagli spalti.¹⁰² Metodologicamente, per quanto concerne le

⁹² Cfr. Tarn (1932), p. 79.

⁹³ V. Vell., 2.85.2. T. Statilio Tauro, console suffeta nel 37 a.C. (Broughton (1956-1960), pp. 396 – 422) e console nel 26 a.C.; combattè con Ottaviano contro Pompeo in Sicilia, nell'Illirico (34-33 a.C.) e in Spagna (29 a.C.). V. anche 2.127.1.

⁹⁴ Cfr. Schmitthenner (1958), pp. 193 ss.; Brunt (1971), p. 501.

⁹⁵ V. Plut., *Ant.* 61.4; Cass. Dio., 50.30.2.

⁹⁶ Cfr. M. Reddè (1986), p. 346, n. 87.

⁹⁷ Cfr. Carter (1970), p. 218; Dione Cassio parla di una «*fuga mascherata da battaglia navale*» (v. 50.14.3).

⁹⁸ Cfr. Leroux (1968), p. 31; v. Virg., *Aen.* 8.707-708.

⁹⁹ V. Cass. Dio., 50.15.4; Plut., *Ant.* 66.4.

¹⁰⁰ V. Gell., *N.A.* 30.4, 2.22-23 „[...] Itaque Vergilius (v. *Aen.* 8.609) Cleopatram e navali proelio in Aegyptum fugientem vente Iapyge ferri ait“. Si tratta di un vento che in quella zona soffiava verso nord-ovest (v. Plut., *Ant.* 65.7) a partire dall'ora sesta (mezzogiorno). Fu proprio quello il momento dell'attacco di Antonio al blocco nemico; Cfr. Leroux (1968), p. 50; Carter (1970), pp. 223 ss. Dione Cassio (v. 50.33.3) attribuisce al caso il soffio del vento Iapix abbastanza forte (v. Cass. Dio., 50.33.4; 50.34.5), aggiungendo come altri vascelli gettarono in mare le torri e altre suppellettili per alleggerire il tonnellaggio della nave stessa approfittando del vento favorevole.

¹⁰¹ V. Cass. Dio., 50.18.

¹⁰² V. Cass. Dio., 50.18.6.

dinamiche della battaglia, i racconti di Plutarco e di Dione Cassio¹⁰³ sembrano essere i più attendibili.¹⁰⁴ Da entrambi si desume che il mattino del 2 settembre¹⁰⁵ del 31 a.C.,¹⁰⁶ dopo quattro giorni di vento e di tempesta,¹⁰⁷ la flotta di Antonio, grazie ad un momento di bonaccia, si allontanò dal golfo di Ambracia, presentandosi in ordine di battaglia; quella di Ottaviano l'attendeva a circa otto stadi (1,5 chilometri) più a largo, approfittando delle informazioni carpite dagli ultimi disertori¹⁰⁸ del campo di Antonio. Agrippa

¹⁰³ Una prima tradizione critica farebbe dipendere il racconto di Dione Cassio dalla tradizione liviana, quella rappresentata dalle sole *Periochae*, nonché dalle opere di storici come Velleio Patercolo, Floro, Orosio, Eutropio; cfr. Sul punto R. Wilmans. *De Dionis Cassii fontibus et auctoritate*. Berolini, 1836, il quale insiste sui continui richiami liviani nei libri 36 – 51. A quanto pare Dione Cassio avrebbe utilizzato Livio come fonte principale, cfr. M.A. Levi. *Il tempo di Augusto*. Firenze, 1951, pp. 415 – 434; Gabba (1955), pp. 325 ss.; M. Harrington. *Dio Cassius as a Military Historian*. *Classical Association of South Africa*, 20, 1 (1977), pp. 159 – 165; R. Syme. *Livy and Augustus*. *Harv. Stud. in Class. Phil.*, 64 (1959), pp. 27 – 87, o addirittura esclusiva (Cfr. Ferrabino (1924), pp. 433 ss.; Levi (1937), pp. 3-21). Secondo altri (cfr. B. F. B. Bender. *Historical Commentary on Cassius Dio 54*, Univ. of Pennsylvania Ph.D., 1961; V. Fadinger. *Die Begründung des Prinzipats: quellenkritische und staatsrechtliche Untersuchungen zu Cassius Dio und der Parallelüberlieferung*. Bonn, 1969, SS. 131; Harrington (1977), p. 35) Dione Cassio avrebbe ampliato la sua fonte principale con altri documenti, quali le grandi biografie: in particolar modo quella di Augusto, che spiegherebbe le divergenze con la tradizione liviana, rimanendo persino estraneo rispetto alla stessa tradizione di Livio, cfr. A. Manuwald. *Cassius Dio und Augustus: Philol. Unters. zu d. Büchern 45-56 d. dion. Geschichtswerkes*. Wiesbaden, 1979, SS 168 – 254; J. M. Roddaz. *De César à Auguste : L'image de la monarchie chez un historien du Siècle des Sévères. Réflexions sur l'oeuvre de Dion Cassius, à propos d'ouvrages récents*. *Rev. des ét. anc.* 85, 1-2 (1983), pp. 67 – 87. In conclusione, anche attraverso altri esempi è lecito argomentare che Dione Cassio pur conoscendo il libro 132 delle *Periochae* non lo abbia seguito affatto (v. 15.3; 33.1-3; 50.1-2).

¹⁰⁴ Cfr. Reddè (1986), p. 344. Secondo Harrington (1977), p. 163, Dione Cassio, prendendo come modello Tucide, utilizzerebbe le sue fonti in funzione di uno schema standard di battaglia. È vero che ciò che lo storico dice a proposito della battaglia di Mylae vale più o meno anche per quella di Azio. Tuttavia, non si può neanche seguire l'opinione di Tarn (1932), p. 182, secondo cui il racconto di Dione Cassio non avrebbe alcun valore storico; pur dominandovi la solita retorica le concordanze con Plutarco non possono essere negate.

¹⁰⁵ Dione Cassio riporta „contrariamente alle sue abitudini“, come egli stesso dice, la data dell'avvenimento (v. 51.1.1).

¹⁰⁶ Sotto il consolato di Ottaviano e Antonio poi sostituito dal suffeta Messala Corvino (v. Vell., 2.84.1; Cass. Dio 51.1.1).

¹⁰⁷ V. Plut., *Ant.* 65.1.

¹⁰⁸ L'ultima defezione fu quella di Quinto Dello, altro braccio destro di Antonio, il quale svelò i piani del triumviro ad Ottaviano. Dione Cassio (v. 49.39.2) lo nomina come mediatore tra Antonio e Fraate IV d'Armenia. Si tratta del più sfacciato „volta gabbana“ della romanità cui Orazio dedicò l'ode terza del II libro e fu giustamente definito da Valerio Messalla, come si apprende da un passo di Seneca il Retore (*Suas.*, 1.7) „*desultor bellorum*

ebbe quindi il tempo di convincere il proprio comandante,¹⁰⁹ che meditava di lasciare avanzare in mare aperto gli avversari per poi assalirli da tergo,¹¹⁰ che un inseguimento sarebbe stato soggetto a un numero di variabili maggiori rispetto allo scontro diretto:¹¹¹ fece imbarcare sulle sue navi otto legioni e cinque coorti pretoriane,¹¹² ovvero quarantamila legionari, sicuro di una larga superiorità numerica nel combattimento di abbordaggio. La disposizione delle due flotte è conosciuta grazie ai racconti di Plutarco¹¹³ e Velleio.¹¹⁴

[...] venne dunque il giorno della prova decisiva, nel quale Cesare ed Antonio, fatte schierare le flotte, combatterono l'uno per la salvezza, l'altro per la rovina del mondo. L'ala destra della flotta di Cesare era stata affidata a Marco Lurio,¹¹⁵ quella sinistra ad Arrunzio;¹¹⁶ ogni decisione per la battaglia navale ad Agrippa;¹¹⁷ Cesare, riservandosi di intervenire là dove lo avesse chiamato la necessità, era presente dappertutto.¹¹⁸ A Publicola¹¹⁹ e a Sosio¹²⁰ venne affidato il comando della flotta di Antonio.

civilium“. Nel 43 a.C. passò dal cesariano Dolabella al cesaricida Cassio; dopo Filippi passò da Cassio ad Antonio; ad Azio, da Antonio ad Ottaviano. Scrisse anche una storia della spedizione di Antonio contro i Parti di cui però non v'è traccia (v. Vell. 2.84; Plut. *Ant.* 25).

¹⁰⁹ V. Cass. Dio., 50.31.2.

¹¹⁰ V. Cass. Dio., 50.31.1.

¹¹¹ V. Cass. Dio., 50.31.1-2.

¹¹² V. Oros., 6.19.8.

¹¹³ V. Plut., *Ant.* 65.1.

¹¹⁴ V. Vell., 2.85.2.

¹¹⁵ V. Plut., *Ant.* 66.4; contrariamente a Velleio (v. 2.85) che lo posiziona a destra. Marco Lurio era già stato battuto in Sardegna da Mena (v. Cass. Dio., 48.30.5; su Mena e Menecrate, *cf.* Broughton (1951-1960), pp. 394-398), liberto e ufficiale di marina di Pompeo (v. Cass. Dio., 48.30.7).

¹¹⁶ Console nel 22 a.C., Lucio Arrunzio fu inizialmente proscritto dai triumviri, confluendo nella flotta di Pompeo (v. Vell., 2.77.2) per poi trovare la salvezza in seguito agli accordi di Brindisi (v. Plut., *Ant.* 35.5 ss.) e la pace tra Ottaviano e Antonio. Secondo Plutarco (v. *Ant.* 66.4) era posizionato al centro.

¹¹⁷ Plutarco lo posiziona a sinistra proprio contro il seguito di Antonio (v. *Ant.* 65.2).

¹¹⁸ La notizia, non mi pare sia confermata da alcuna fonte. Molto più interessante è la versione plutarchea che vuole Ottaviano posizionato a destra (v. *Ant.* 65.2).

¹¹⁹ Lucio Gellio Publicola fu console nel 36 a.C. (*Cfr.* Broughton (1951-1960), pp. 399 e 421).

¹²⁰ Gaio Sosio (o Sossio come lo chiamano Dione Cassio e Plutarco) fu console nel 32 a.C. (*cf.* Broughton (1951-1960), pp. 393 e 397; e Suet., *Aug.* 17). Fu risparmiato dopo Azio grazie alla mediazione di Arrunzio e alla clemenza di Cesare (v. Vell., 2.86; Cass. Dio., 51.1.4), assieme a Marco Scauro (fratello di Pompeo).

Antonio s'imbarcò sulla sua ammiraglia disponendosi all'estremità dell'ala destra, con la quale intendeva operare l'aggiramento, seguito dalla flotta di L. Gellio Publicola; al centro pose Marco Ottavio e M. Istieio con una squadra e dalla parte opposta Caio Sosio,¹²¹ anch'egli console l'anno precedente, con due squadre; seguiva Cleopatra col sistro in mano,¹²² come vuole la tradizione, con il compito di prevenire arretramenti e diserzioni nonché di costruire, avanzando ulteriormente, una cerniera tra l'ala di virata e il centro. Le due flotte adottarono una formazione a semicerchio. Antonio fece uscire la sua squadra in ranghi serrati al fine di offrire la minore presa possibile all'avversario,¹²³ ponendone le due ali vicino alla terra ferma tra Parginosuala e Scylla: la breve distanza che le separava avrebbe permesso di ovviare all'inferiorità numerica, allineandole su due file lungo uno spazio più stretto. Per molte ore gli avversari si studiarono senza attaccarsi; l'intenzione di Ottaviano e di Agrippa¹²⁴ era di costringere Antonio a prendere il largo, sfruttando le maggiori forze¹²⁵ mentre questi sapeva bene di dovere procedere al primo soffio di vento. Secondo Plutarco¹²⁶ l'attesa durò fino all'ora sesta (mezzogiorno circa¹²⁷), quando il vento favorì Antonio e le sue navi munite di vela; a quel punto l'ala sinistra¹²⁸ iniziò l'attacco per aprirsi una breccia nello schieramento di Ottaviano¹²⁹ e lo stesso fece l'ala destra da lui stesso comandata. Agrippa, posizionato di fronte, anch'egli presumibilmente su due file, cedette terreno per attirare Antonio fuori dal golfo ed aggirarne¹³⁰ l'intera ala¹³¹: la manovra costrinse

¹²¹ V. Vell., 2.85.2; Plutarco, invece (*Ant.* 65.1), parla di un certo Caelio, ma si tratta probabilmente di un'errata *corrigere* dal momento che tale personaggio non è menzionato da nessun'altra fonte.

¹²² Si tratta di uno strumento musicale egiziano usato nelle feste di Iside (v. Prop., 3.3.43; Senec., *Epigr.*, 69). Cleopatra era posizionata al centro.

¹²³ V. Cass. Dio., 50.31.5.

¹²⁴ V. Cass. Dio., 50.31.5. Dione Cassio menziona l'imbarazzo di Ottaviano di fronte all'immobilità strategica di Antonio; lo stesso Plutarco (v. *Ant.* 65.6) nota come Antonio stesse aspettando il vento.

¹²⁵ V. Cass. Dio., 50.31.4.

¹²⁶ Cfr. Leroux (1969), pp. 31 – 37; Plut., *Ant.*, 65, 7.

¹²⁷ V. Plut., *Ant.* 65.7.

¹²⁸ V. Plut., *Ant.* 65.8. Pur attribuendo quest'attacco all'impazienza di Sosio, piuttosto che a un preciso ordine di Antonio, le circostanze, ovvero l'ora in cui il vento iniziò a soffiare in corrispondenza, chiarisce che si trattasse di un piano d'attacco.

¹²⁹ Cfr. Richardson (1937), p. 63, nt. 85.

¹³⁰ V. Plut., *Ant.*, 66.1. Ma per farlo egli avrebbe dovuto dirigersi verso nord, ovvero verso la baia di Gomaros dove si trovavano il porto e l'armata di Ottaviano e navigare ancora una volta contro vento (manovra non del tutto impossibile con rematori bene addestrati (v. Cass. Dio., 48.48.2).

Publicola,¹³² posizionato al centro, ad accorrere in aiuto del suo comandante, richiamando le navi non ancora impegnate nella battaglia per liberarsi dall'accerchiamento. In tal modo la formazione di Antonio si spostò di molto verso destra, lasciando il centro isolato e pronto ad essere occupato dalle navi di Arrunzio;¹³³ specularmente lo stesso schema fu adottato dall'altra ala, dove Sosio venne costretto a virare verso l'esterno, dovendo rispondere alla manovra di Ottaviano e Lurio. Si scatenò dunque un furioso combattimento durante il quale Antonio si muoveva su una piccola imbarcazione a remi „esortando i soldati a combattere a piè fermo come se fossero a terra“.¹³⁴ La descrizione di Dione Cassio delinea con chiarezza le differenti tattiche cui le flotte fecero ricorso.

[...] I soldati di Antonio colpivano gli assalitori con un prolungato e fitto lancio di sassi e giavellotti¹³⁵ e scagliavano, contro quanti si avvicinavano, mani di ferro. Se riuscivano a colpirli avevano la meglio. Se, invece, fallivano il bersaglio, le loro navi venivano speronate e affondate; se, poi, indugiavano dandosi da fare per evitare questo disastro, venivano più facilmente colpiti dai marinai delle altre navi di Ottaviano, che accorrevano. Infatti due o tre navi¹³⁶ di Ottaviano assalivano assieme la stessa nave nemica: le une procuravano il maggior danno possibile, le altre subivano l'urto. Coloro che sentivano maggiormente il peso della battaglia erano in una flotta i timonieri e i rematori, nell'altra i combattenti. I soldati di Ottaviano somigliavano a cavalieri perché ora attaccavano, ora si ritiravano dipendendo da loro sia l'attacco che la ritirata; quelli di Antonio, invece, a opliti che at-

¹³¹ V. Daniel *ad Aen.* 8.682 „[...] Durante la battaglia di Azio mentre il vento del Nord gli era contrario, Agrippa simulò una fuga verso il porto grazie all'allenamento a remare contro corrente a cui da sempre aveva sottoposto il suo equipaggio; questo perché una volta che il nemico tentò d'inseguirlo, fermando bruscamente le sue poppe, egli si scagliò contro le navi alessandrine e scagliando contro di esse frecce infuocate [...] così ottenne la vittoria“. *Cfr.* Leroux (1969), pp. 31 – 37; pare che invece Dione Cassio attribuisca ad Ottaviano, contro l'ala di Sosio, una manovra analoga (v. 51.31.5).

¹³² V. Plut., *Ant.* 66.4.

¹³³ V. Plut., *Ant.* 66.4-5; Cass. Dio., 50.33.4.

¹³⁴ V. Plut., *Ant.* 65.

¹³⁵ V. Cass. Dio., 50.23.1. Antonio ne aveva fatti imbarcare in gran numero. Anche Plutarco parla di questo fitto lancio di dardi (v. *Ant.* 66.3).

¹³⁶ Erano invece tre o quattro secondo Plutarco (v. *Ant.* 66.3).

tendevano l'avvicinarsi dei nemici e si sforzavano di resistere loro il più possibile.¹³⁷

Conseguirono tanti piccoli scontri in cui, da ogni singola nave di Antonio, come in una fortezza o in un'isola sottoposta ad un assedio dal mare, secondo la felice immagine del cronista, i soldati si affannavano a tenere alla larga gli assalitori con dardi, picche, sassi e scuri. Plutarco¹³⁸ offre una precisa testimonianza di questa prima fase della battaglia, addirittura più circostanziata rispetto a quella di Dione Cassio:¹³⁹ è riferito un combattimento a distanza tra i due schieramenti dove furono soprattutto le abilità di manovra dei timonieri ad essere messe a dura prova. Al centro si andò a creare un vuoto in cui le sessanta navi di Cleopatra,¹⁴⁰ favorite dal vento, si allontanarono verso Leucade dopo aver attraversato la mischia;¹⁴¹ Antonio¹⁴² le seguì da vicino¹⁴³ insieme a parte della sua flotta.¹⁴⁴ Di conseguenza, mentre il suo avversario 'vittorioso' era ancora impelagato nell'ala di Sosio, egli riuscì ad penetrare il blocco con circa cento navi¹⁴⁵ ovvero con quasi la metà delle sue forze. Ciò potrebbe spiegare la sorpresa di alcuni suoi avversari nel momento in cui videro passare al centro le navi di Cleopatra.¹⁴⁶ Non credo di poter concludere alla maniera di Hanslik,¹⁴⁷ che in realtà Antonio e Cleopatra siano riusciti nella loro impresa, tant'è che le navi di Agrippa si arenarono durante l'accerchiamento dell'ala del triumviro (notizia comunque da non sottovalutare visto che le ali di Antonio

¹³⁷ V. Cass. Dio., 50.32.

¹³⁸ V. Plut. *Ant.* 66.1-3.

¹³⁹ Cfr. Carter (1970), p. 225. Lo storico definisce la versione di Dione Cassio piena di artifici retorici e di luoghi comuni.

¹⁴⁰ Floro parla deliberatamente di un segnale di fuga (v. 2.21; 11.8).

¹⁴¹ V. Cass. Dio., 50.33.1-2.

¹⁴² Da qui l'intransigenza degli storici a partire da Plutarco (v. *Ant.* 66) „[...] non dimostrandosi né capo né uomo“; e Velleio (v. 2.85) „[...] diventando disertore del suo stesso esercito“; interpretando la fuga della regina come preannuncio di sconfitta (v. Cass. Dio., 50.33.3).

¹⁴³ V. Plut., *Ant.* 66.7-8; Cass. Dio., 50.33.3.

¹⁴⁴ Non è facile stabilire il numero preciso di queste navi che alcuni stimano in quaranta; cfr. Leroux (1968), pp. 31 – 37, nt. 114. Sembra infatti impensabile che Agrippa abbia permesso la fuga di più di qualche decina di navi.

¹⁴⁵ V. Plutarco (*Ant.* 67.7) parla anche di un gran numero di vascelli da trasporto che riuscirono a fuggire.

¹⁴⁶ V. Plut., *Ant.* 66.3.

¹⁴⁷ Cfr. R. Hanslik. *Horaz und Actium. Serta Philologica Aenipontana 7-8* (1962), pp. 335 – 342, soprattutto 341. Tale ipotesi potrebbe essere supportata da un passo di Dione Cassio (v. 50.12.7) il quale parla dei bassifondi del golfo di Azio (anche se dovrebbe supporre che la battaglia non sia avvenuta in mare aperto).

erano posizionate vicino alla costa) e, che, di conseguenza, la flotta di Ottaviano subì un duro smacco. Piuttosto, va osservato come fallita la fase di speronamento del *princeps*, probabilmente perché sottovalutata la mole e la resistenza delle navi nemiche ormai fuggito Antonio,¹⁴⁸ Ottaviano fu costretto a ricorrere al fuoco¹⁴⁹ per avere la meglio su ciò che rimaneva della flotta di Sosio e di Publicola. Partirono frecce incendiarie e vasi con carbone ardente lanciati dalle catapulte; i vascelli della flotta romano-egizia divennero un immenso rogo. Secondo Plutarco,¹⁵⁰ e tale testimonianza concorda con quella di Velleio¹⁵¹ e di Orosio,¹⁵² la flotta di Antonio rinunciò a combattere alla decima ora (ovvero alle quattro del pomeriggio); altri elementi farebbero però supporre una durata più lunga.¹⁵³ Il risultato fu di

¹⁴⁸ Plutarco parla di un tentativo d'inseguimento da parte dello spartano Euricle figlio di un tale Lacare, fatto decapitare da Antonio con l'accusa di pirateria (v. *Ant.* 67.3; cfr. A.S. Bradfod. *A Prosopography of Lacedemonians from the Death of Alexander the Great, 323 B.C., to the Sack of Sparta by Alaric, A.D. 396.* München, 1977, p. 259). Euricle è personaggio noto alle fonti: governò sotto Augusto a Sparta ma caduto in disgrazia fu esiliato; cfr. G. W. Bowersock. *Eurykles of Sparta. Journal of Roman Studies*, 51, 1-2 (1961), pp. 112 – 118.

¹⁴⁹ L'utilizzo del fuoco (appiccato nell'accampamento) non solo testimonia il fallimento della strategia di Ottaviano nel tentativo d'impadronirsi dell'intera flotta nemica (v. Cass. Dio., 50.34.1), quanto permette allo storico greco una „chiusa spettacolare” al racconto della battaglia, probabilmente per distrarre il lettore dal sorprendente risultato di Antonio. Il fatto che Plutarco non menzioni affatto questo episodio, non funzionale alla sua biografia, non conforta la conclusione che Dione Cassio abbia inventato di sana pianta l'episodio come mero artificio letterario (cfr. Paladini (1958), p. 252, nt. 2). Al contrario, dal momento che la flotta di Antonio risultò non speronabile dalle triremi augustee, al *princeps* non sarà restata altra scelta che eliminare col fuoco l'ultima resistenza. Il riferimento all'utilizzo di tizzoni ardenti è, infatti, anche in Floro (v. 2.21.6).

¹⁵⁰ V. Plut., *Ant.* 68.1 „[...] la flotta, dopo aver resistito per molto tempo a Cesare, gravemente danneggiata dal mare grosso, che la urtava da prua, malgrado ogni sforzo che fece per resistere [...] cedette“.

¹⁵¹ V. Vell., 2.85.3.

¹⁵² V. Oros., 6.19.10.

¹⁵³ Dione Cassio parla di una resistenza accanita degli uomini di Antonio (v. Cass. Dio., 50.33.5-8) cui Ottaviano non riuscì a porre rimedio se non più tardi (v. 50.35). Secondo Svetonio (v. *Aug.* 17.4) Ottaviano passò la notte su un vascello, il che lascerebbe pensare che la battaglia sarebbe durata anche il giorno dopo, cosa che troverebbe conferma anche nell'epodo IX di Orazio (cfr. Wurzel (1938), pp. 361 – 379; Leroux (1968), pp. 31 – 37). Questa interpretazione dei fatti chiarisce la testimonianza di Orosio, secondo cui Ottaviano ottenne la vittoria solo all'alba del giorno seguente „[...] Dall'ora quinta all'ora settima si combatté con accanimento [...] restando incerta la speranza di vittoria, la parte rimanente del giorno e la notte successiva volsero a favore di Cesare. [...] Cesare riportò piena vittoria quando albeggiava. È tradizione che dodicimila fossero i vinti caduti; seimila furono i feriti, dei quali mille non sopravvissero alle cure“ (v. 6.19.11-12).

trecento vascelli¹⁵⁴ distrutti¹⁵⁵ o caduti nelle mani dei vincitori¹⁵⁶ che consacrarono l'accampamento a Nettuno e a Marte¹⁵⁷ in segno di gratitudine. A Tenaro,¹⁵⁸ Antonio appresa la perdita del resto della flotta, affidò le sue speranze alle milizie di terra,¹⁵⁹ comandate da Conidio e stipate in Macedonia.¹⁶⁰ L'armata resistette sette giorni¹⁶¹ alle sollecitazioni di Ottaviano¹⁶² per poi arrendersi al vincitore,¹⁶³ proprio mentre Antonio giungeva ad Alessandria.¹⁶⁴ Ottaviano, dopo aver risolto un problema coi veterani, riprese la sua marcia¹⁶⁵ verso l'Egitto già nella primavera del 30 a.C., convinto che la conquista del regno di Cleopatra avrebbe risolto ogni problema di carattere finanziario e politico. Giunse a *Pelusium*¹⁶⁶ e avanzò verso Alessandria¹⁶⁷, accammandosi presso l'Ippodromo¹⁶⁸. In realtà Antonio, niente affatto sconfitto, diede ancora battaglia¹⁶⁹ sia nel tentativo di

¹⁵⁴ V. Plut., *Ant.* 68: vennero catturate trecento navi (ovviamente nell'arco di tutta la campagna) esposte nel *Forum Iulii*; Virg., *Aen.* 8.714-716; Strab., 4.1.9; Tac., *Ann.* 4.5.

¹⁵⁵ V. Flor., 2.21.7.

¹⁵⁶ V. Cass. Dio., 50.34.6. Lo storico afferma che molti dell'equipaggio di Ottaviano morirono nel tentativo di spegnere l'incendio da loro stessi appiccato per impadronirsi dei monili caricati nelle navi.

¹⁵⁷ Ciò è quanto testimonia un'iscrizione latina, ritrovata in frammenti, che faceva parte del monumento commemorativo della battaglia di Azio, eretto a Nicopoli in Epiro presso il luogo dello scontro. Cfr. *Année épigraphique* (1992), nt. 1534 = *Année Épigraphique* (1977), nt. 778.

¹⁵⁸ V. Plut., *Ant.* 67.5.

¹⁵⁹ V. Plut., *Ant.* 67.7.

¹⁶⁰ V. Plut., *Ant.* 67.8; Vell., 2.85.6. Dione Cassio pur non menzionando quest'ordine parla di una parte dell'esercito di Antonio intercettata in Macedonia (v. 51.1.4).

¹⁶¹ V. Cass. Dio., 51.3.1-4; Plut., *Ant.* 68.4.

¹⁶² V. Plut., *Ant.* 68.4.

¹⁶³ V. Cass. Dio., 51.1.4; Vell., 2.86.

¹⁶⁴ V. Liv., *Per.* 133. Antonio e Cleopatra, infatti, non erano fuggiti direttamente in Egitto bensì nel Peloponneso e da lì si diressero in Libia dove però non furono bene accolti dal re Pinaro Sarpo (v. Cass. Dio., 51.5.6.).

¹⁶⁵ V. Cass. Dio., 51.5.

¹⁶⁶ Assieme alla fortezza di Peretonio (v. Plut., *Ant.* 69.1; Flor., 2.21.9), al confine tra Libia ed Egitto, furono le due ultime resistenze di Antonio (v. Flor., 2.21.9); era un itinerario assai insidioso secondo Plutarco (v. *Ant.* 3.6) «poiché si doveva marciare attraverso sabbie e prive d'acqua».

¹⁶⁷ V. Vell., 2.87; Cass. Dio., 51.9.5 „[...] conquistata apparentemente per un massiccio attacco, ma in realtà per il tradimento di Cleopatra».

¹⁶⁸ V. Plut., *Ant.* 74.4. Sull'ubicazione dell'Ippodromo v. Strab., 17.1.10; cfr. P. M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford, 1972, pp. 95 ss.

¹⁶⁹ V. Oros., 6,19,13-14. Da ricordare il valido tentativo dei gladiatori di Cizico, con lo stesso stupore di Dione Cassio, di unirsi ad Antonio (v. 51.7.3).

avvicinare alla sua causa il luogotenente di Ottaviano, Cornelio Gallo,¹⁷⁰ sia compiendo una brillante sortita che mise in fuga la cavalleria di Ottaviano,¹⁷¹ inseguendola fino all'accampamento.¹⁷² Il mattino del 1° agosto del 30 a.C. Antonio assistette al defezionamento dell'intera flotta e di quella del suo legato di Libia¹⁷³ che unita procedeva insieme a quella di Ottaviano;¹⁷⁴ fu in quel momento che pur di non cadere vivo nelle mani del suo acerrimo nemico s'uccise,¹⁷⁵ seguito da Cleopatra,¹⁷⁶ la cui morte segnò la fine della monarchia tolemaica alessandrina e la conseguente annessione dell'Egitto al nascente impero. Ottaviano tornò a Roma.¹⁷⁷ L'Urbe aveva così completato la sua espansione su tutte le rive del Mediterraneo, diventato quel grande mare interno che i Romani a giusto titolo chiamarono *Mare Nostrum*.¹⁷⁸ Concluse tutte le guerre civili, il *princeps* stesso chiuse le porte di Giano, per la prima volta dopo duecento anni; da qui la *Pax Augusta*,¹⁷⁹ poi detta *Pax Romana*, dopo aver celebrato tra il 13 e il 15 agosto del 29 a.C. ben tre trionfi: sull'Ilirico, su Azio e su Cleopatra.¹⁸⁰ Nell'Urbe vennero erette quattro colonne rostrate „di navale bronzo sorgenti“, ricordate da Virgilio¹⁸¹ e da Servio,¹⁸² presenti sul Campidoglio ancora agli inizi del V sec. d.C.

¹⁷⁰ Gaio Cornelio Gallo, amico e protettore di Virgilio e poeta anch'egli (v. Serv., *ad Eclo.* 10.1 „*Amorum suorum de Cytheride scripsit libros quattuor*“) fu autore di una brillante manovra navale contro Antonio (v. Cass. Dio., 51.9.3), e, in seguito, anche governatore d'Egitto (v. Cass. Dio., 51.17.1).

¹⁷¹ V. Cass. Dio., 51.10.1.

¹⁷² V. Plut., *Ant.* 74.4.

¹⁷³ Ovvero Lucio Pinario Scarpo (v. Plut., *Ant.* 69.3; Cass. Dio., 51.5-6; 9.1).

¹⁷⁴ V. Plut., *Ant.* 76.

¹⁷⁵ V. Oros., 6.19.16; Plut. *Ant.* 77.

¹⁷⁶ V. Oraz., *Odi* 1.37; Dione Cassio, invece (v. 51.10.6) mostra gli ultimi tentativi di Cleopatra, dopo la morte di Antonio, di corrompere Ottaviano; sulla stessa scia Floro (v. 2.21.9).

¹⁷⁷ V. Liv., *Per.* 133.

¹⁷⁸ V. Oros., 6.20.1 e 8.

¹⁷⁹ *Censor die natal.* 21.7 „[...] dal 17 gennaio, su proposta di L. Munazio Planco, l'imperatore Cesare, figlio del divino Cesare, ricevette il titolo di Augusto dal Senato e da tutti gli altri cittadini; era il suo settimo consolato ed il terzo di M. Vipsanio Agrippa“. Il Senato di Roma aveva approvato il provvedimento il giorno precedente, 16 gennaio 27 a.C., istituendo quel titolo di Augusto che fu poi mantenuto da tutti gli imperatori di Roma. In quello stesso anno, Marco Agrippa – investito della massima magistratura dello Stato – edificò il *Pantheon* nel Campo Marzio; sul tempio, successivamente ricostruito da Adriano, venne ritrascritta l'originale iscrizione dedicatoria con quel prestigioso nome, che ancor oggi campeggia sul maestoso frontone. V. Oros. 6.20.1-2; Cass. Dio., 51.20.4.

¹⁸⁰ V. Liv., *Per.* 133; Virg., *Aen.* 8.714-716; Cass. Dio., 51.19.1.

¹⁸¹ V. Virg., *Georg.* 3.29.

¹⁸² V. Serv., *ad Georg.* 3.29.

III. CONCLUSIONI

Tumultus e iustitium sono due procedure cui Roma ricorre nel caso di situazioni di straordinaria emergenza. Già dal loro contenuto è possibile trarre gli elementi essenziali per circoscrivere una concezione dello stato di necessità, anche grazie al confronto con quello degli altri istituti adoperati successivamente per gestire i momenti di crisi. L'analisi affrontata nel testo evidenzia come le fonti latine legittimino la sola violazione del diritto compiuta dall'autorità e non anche quella del popolo. L'osservazione, non di poco momento, è suggerita da certi connotati, i quali sembra che non abbiano legge, o meglio che spieghino i loro effetti oltre la legge, sul piano della prassi: in tal senso nel periodo tardorepubblicano furono giustificate movenze anomale del potere, a beneficio quasi esclusivo delle componenti oligarchiche, fino ad allora estranee all'ordinamento giuridico. Muovono in tal senso soprattutto Cicerone, in modo particolare nella *pro Milone*, dove gli eserciti personali, attraverso un'accezione semantica differente, vengono qualificati, all'occorrenza, col dispregiativo di bande armate o col vezzeggiativo di scorte difensive, a seconda della forza politica destinataria dell'identico strumento («Cic., *pro Mil.* 5.13 [...] *Illi, qui erant cum Clodio, gladiis eductis [...] ut a tergo Milonem adorirentur [...] eius servos [...] partim occisi sunt, partim domino succurrere prohiberentur*»).¹⁸³ La pratica oligarchica della violenza¹⁸⁴ che *iuri maxime est adversaria*, è puntualmente giustificata come legittima difesa, utile per il ripristino di un'ordinata repubblica. Numerose spinte eversive, provenienti dai ceti subalterni, furono domate sulla base di una reazione lecita, filogiuridica, adottata dalle classi dominanti attraverso lo stravolgimento, forse maggiore, dell'ordine costituito, istituzionalizzando forme persecutorie, proprie in speciale modo dell'aristocrazia senatoria. Una vera e propria vulnerazione degli assetti istituzionali taglierà il ponte con la tradizione. Le manifestazioni di vio-

¹⁸³ Cfr. M. Gelzer. *Cicero: ein biographischer Versuch*. Wiesbaden, 1969, p. 327; Pani (1993), pp. 21-36; N. Rampazzo. Il bellum iustum e le sue cause. *Index*, 33 (2005), pp. 235 ss. L. Loreto. *Il bellum iustum e i suoi equivoci: Cicerone ed una componente della rappresentazione romana del Völkerrecht antico*. Napoli, 2001.

¹⁸⁴ Cfr. A. W. Lintott. *Violence in Republican Rome*, 2, Oxford, 1968; *Id.* Cicero and Milo. *JRS*, 64 (1974), pp. 62 – 78; J. Annequin. La civitas, la violence et la loi. *Index*, 20 (1992) pp. 1 – 11 ; Labruna (1991) pp. 119 ss. ; *Ibid.*, pp. 21 ss. ; *Id.* „Iuri maxime” ... adversaria. La violenza tra repressione privata e persecuzione pubblica nei conflitti politici della tarda repubblica. *F. Milazzo (a cura di). Illecito e pena privata in età repubblicana. Atti del convegno internazionale di diritto romano (Copanello 4-7 giugno 1990)*. Napoli, 1992, pp. 253 ss.; *Id.* *Tutela del possesso fondiario ed ideologia repressiva della violenza nella Roma repubblicana 2*. Napoli 1986; *Id.* *Vim fieri veto. Alle radici di una ideologia*, Napoli, 1971.

lenza, repressive della *vis* illecita, si mostrarono con un'irruenza inaudita, esenti dal rispetto di qualunque garanzia processuale e della *provocatio ad populum*, giustificate dalla creazione di *quaestiones extra ordinem* e di altri strumenti tesi a gestire lo stato di necessità. Gli eventi della battaglia di Azio assurgono a paradigma della più generale situazione fattuale. Concordo, in parte, con Ormanni quando scrive: „[...] è noto come l'esperienza giuridica romana non abbia dato alla scienza del diritto pubblico artefici altrettanto grandi rispetto a quanto è accaduto per il diritto privato. Ma ciò non significa affatto che ad essa sia mancata l'occasione di una riflessione – consapevole e critica – anche sulle strutture e gli organi della comunità, sulle istituzioni fondamentali dell'ordinamento“.¹⁸⁵ Poco importa se la maggioranza delle „[...] valutazioni critiche sulle strutture dell'ordinamento ci proviene da autori che furono in primo luogo annalisti“ e quindi spesso portati ad analizzare gli avvenimenti da un punto di vista esclusivamente politico ed ideologico; in effetti non rimangono tracce di „[...] costruzioni sistematiche, né analisi critiche che non siano, quest'ultime, intimamente legate con eventi particolari, e dipendenti dalle valutazioni che di volta in volta formulava chi ne trattasse“. Né può essere criticata l'analisi di talune opzioni sulla sola scorta di un certo rimprovero alla storiografia moderna, la quale risentirebbe dell'incombente mommseniano circa la distinzione tra l'aspetto politico e quello giuridico nella storia costituzionale romana; al punto di perdere di vista „[...] il carattere più tipico dell'ordinamento romano, che è – come icasticamente lo ha definito Orestano – la fattualità, all'interno della quale si collocano fatti normativi e fatti di produzione normativa, che in nient'altro trovano ragion d'essere della propria legittimità ed efficacia, che in loro stessi e nel loro prodursi“.¹⁸⁶ Da questo punto di vista non sfugge a Nippel¹⁸⁷ l'emersione di un prepotente ruolo del senato nella gestione dell'emergenza quale sua prerogativa esclusiva, con l'ausilio, tutt'al più, esecutivo, dei magistrati. Attraverso un vero e proprio dualismo al vertice del sistema, vengono accolte nella prassi repubblicana procedure ai limiti della legalità, se non al di fuori di essa, per superare i momenti di pericolo che coinvolgono la *civitas*, reprimendo la violenza (illecita) dei conflitti politici e sociali attraverso una violenza (lecita) forse ancora maggiore. Nello stesso senso, Labruna,¹⁸⁸ e mi sembra, più di re-

¹⁸⁵ Cfr. Ormanni (1977), pp. 845 ss.

¹⁸⁶ Cfr. Orestano (1967), pp. 79 ss.

¹⁸⁷ Cfr. W. Nippel. *Aufbruch und „Polizei“ in der römischen Republik*. Stuttgart, 1988, S. 71, quando molto efficacemente scrive «das Krisenmanagement von Magistrat und Senat».

¹⁸⁸ Cfr. Labruna (1992), pp. 73 ss.

cente, Valditara,¹⁸⁹ colgono nell'ingerenza senatoria persino i limiti al potere del *dictator*, tale da ingenerare „[...] addirittura una diffidenza dei governanti verso l'antica magistratura“.¹⁹⁰ Un altro passo molto noto di Cicerone, tratto dal *de legibus*, in cui sono inquadrati i poteri dei consoli, conferma ciò che si è andato dicendo („Cic., *de leg.* 3.3.8 [...] *Regio imperio duo sunt, iique <a> praeuendo, iudicando, consulendo praetores, iudices, consules appellamino; militiae summum ius habento, nemini parento; ollis salus populi suprema lex esto*“). Nella locuzione «*salus populi romani suprema lex esto*“ riposa il senso di una norma di chiusura dell'ordinamento, di una legge fondamentale, come se, ai fini della salvezza del *populus*, inteso come insieme della comunità, i consoli, massima magistratura ordinaria, potessero mettere in atto qualunque procedura d'emergenza, anche forzando lo stretto diritto. Soccorrono queste riflessioni le pagine accurate di Venanzia Giodice Sabbatelli.¹⁹¹

Il discorso non muta rispetto agli altri strumenti conservativi di poteri eccezionali, ossia quelli utilizzati dalla classe dirigente, da un lato per gestire il pericolo, dall'altro per mantenere intatti privilegi ed egemonie: *senatusconsultum ultimum* e decreto di proclamazione ad *hostis publicus*. Se n'è detto abbastanza, per cui basti aggiungere qui solo qualche chiarimento relativamente ai rapporti tra *senatusconsultum ultimum* e *justitium-tumultus*, onde verificare se si tratta di due misure totalmente distinte, che, pur essendo funzionali l'una all'altra, non siano necessariamente legate al punto che l'una presupponga l'altra. Nella prospettiva filosofica del „Notfall“, Nissen interpreta il *senatusconsultum ultimum*, la dichiarazione di *tumultus* e il *iustitium* come istituti strettamente connessi. Il primo presupporrebbe il secondo il quale a sua volta sarebbe la sola causa del terzo: comunque sia, essi riposano nella prassi romana dell'emergenza politica ma non nella costituzione dell'Urbe o dal diritto penale, giustificandosi in talune condizioni quel punto di rottura, rispetto al regime ordinario, capace di legittimare misure eccezionali al limite della legalità: „*Ausnahmemaßregeln*“.¹⁹² In questa prospettiva si pone Agamben, secondo cui „[...] se aveva notizia di una situazione che metteva in pericolo la repubblica, il senato emetteva un *senatusconsultum ultimum* [...]. Questo senatoconsulto aveva

¹⁸⁹ Cfr. Valditara (2021), pp. 20 ss.

¹⁹⁰ Cfr. Labruna (1992), p. 73.

¹⁹¹ Cfr. V. Giodice-Sabbatelli. *Studi sull'ufficio del console*. Bari, 2006; cfr. anche Id. *Giuristi poteri istituzionali. Scritti di diritto romano*. Bari 2013; Id. *Gli iura populi romani nelle istituzioni di Gaio*. Bari 1996; Id. *Costituere: dato semantico e valore giuridico*. *Labeo*, 27 (1981) pp. 338 – 357.

¹⁹² Cfr. Nissen (1877), p. 76.

alla sua base un decreto che dichiarava il *tumultus* [...] e dava luogo di solito alla proclamazione di un *justitium*“.¹⁹³ Lo stato delle fonti non agevola la comprensione dei momenti cronologici e logici attraverso cui maturarono i rapporti tra gli istituti: se il *senatusconsultum ultimum* abbia preceduto o abbia seguito la dichiarazione di *tumultus*. Al più si possono considerare alcuni esempi. Nel 121 a.C. potrebbe essere stato dichiarato il *tumultus* la sera prima dell’emanazione del *senatusconsultum ultimum* contro Caio Gracco;¹⁹⁴ Plutarco¹⁹⁵ riferisce che nel 100 a.C. Mario armò il popolo ma non è chiaro se con ciò egli abbia voluto testimoniare l’indizione di un vero e proprio *tumultus*; nell’83 a.C., prima della marcia contro Silla potrebbe essere stato dichiarato il *tumultus* ma anche a questo proposito le fonti non sono di aiuto.¹⁹⁶ La *crux desperationis* degli interpreti concerne il discusso *senatusconsultum ultimum* contro Catilina nel 63 a.C. Effettivamente nella circostanza il tumulto è stato dichiarato,¹⁹⁷ tanto che Dione Cassio¹⁹⁸ lo fa precedere dall’emanazione del senatoconsulto e lo stesso sembra fare Appiano.¹⁹⁹ Cicerone invece ne esclude l’eventualità, riportando una diversa versione dei fatti „Cic., *Cat.* 2.26 [...] Quirites, vestra tecta vigiliis custodiisque defendite; mihi ut urbi sine vestro motu ac sine ullo tumultu satis esset presidi consultum atque provisum est“. Nel descrivere le attività promosse per garantire un’adeguata difesa della città, egli fa riferimento ad una dichiarazione di *tumultus*, precedentemente espressa dal senato, salvo poi concludere che non fosse stata indetta alcuna misura. È dunque arduo discernere se nel caso la terminologia usata assuma un’accezione tecnica o, più probabilmente, un’accezione atecnica, volta, quasi, a tranquillizzare la cittadinanza che non si versasse in una situazione di emergenza tale da

¹⁹³ Cfr. Agamben (2003), p. 55.

¹⁹⁴ V. Plut., *C. Gracch.* 14.10, dove riferisce che il console Opimio passò la notte ad allestire le milizie nel tempio di Castore.

¹⁹⁵ V. Plut. *Mar.* 30.

¹⁹⁶ V. Plut., *Sull.* 27.8; App. *B.c.* 82.6. Nei confronti di Silla fu emanato un *senatusconsultum ultimum*. Il provvedimento d’emergenza fu sollecitato soprattutto dai consoli Gaio Norbano Bulbus e Lucio Cornelio Scipione, legati a Mario, i quali ottennero da un senato piuttosto restio, perché timoroso di nuove guerre civili, di marciare contro il dittatore, il quale fu anche dichiarato nemico della patria. L’esito della battaglia fu sfavorevole ai consoli e quel *senatusconsultum ultimum* si rivelò fallimentare.

¹⁹⁷ V. Sall., *Cat.* 30 [...] Ad hoc, si quis indicavisset de coniuratione quae contra rem publicam facta erat, praemium servo libertatem et sestertia centum, libero inpunitatem eius rei et sestertia ducenta itemque decrevere uti gladiatoriae familiae Capuam et in cetera municipia distribuerentur pro cuiusque opibus, Romae per totam urbem vigiliae haberentur eisque minores magistratus praeesent.

¹⁹⁸ V. Cass. Dio 35.31.

¹⁹⁹ V. App. *B.c.* 2.3; 4.15.

necessitarvi provvedimenti straordinari; né conforta una soluzione sicura il fatto che in altri suoi luoghi Cicerone sembra alludere alla precisa circostanza che un *tumultus* sia stato in qualche modo proclamato.²⁰⁰ Si tratta ovviamente di una congettura che non poggia su basi solide; ma tant'è. Maggiori certezze concernono invece il tumulto decretato nel 49 a.C., successivamente all'emanazione del *senatusconsultum ultimum* nei confronti di Cesare,²⁰¹ quello del 43, questa volta precedentemente al *senatusconsultum ultimum* del senato nei confronti di Marco Antonio e quello decretato nello stesso anno precedentemente al *senatusconsultum ultimum* nei confronti di Ottaviano.

In conclusione, dalla legislazione romana prodotta nella necessità di eventi tanto concitati, non mi pare che si possa delineare un aspetto della costituzione repubblicana volto al diritto delle situazioni di emergenza. Non è sufficiente considerare il *senatusconsultum ultimum* come mezzo estremo cui fare ricorso. Come bene osserva Carla Masi Doria,²⁰² il *Notstandsrecht* del *senatus* non è il *Notstandsrecht* della *res publica*, almeno fin quando non sarà dimostrato che al *senatus* competeva, o fu progressivamente riconosciuta, la competenza di provvedere alla salvezza dello Stato dai pericoli interni. Anzi, siccome la storia degli avvenimenti cui ci si riferisce è la storia del *senatusconsultum* con cui si promosse, da parte del massimo consesso, l'aggiramento *de iure*, o se si vuole il travolgimento *de facto*, dell'incomoda, ma pur sempre vigente, *lex Sempronia de capite civis*, verrebbe addirittura di chiedersi se si possa parlare di *Recht*, in ordine ad un tale atteggiamento. La costituzione romana, per imperfetta e lacunosa che sia,²⁰³ conserva più di un principio ben saldo, tra cui sicuramente, che il contenuto di una *lex publica* non possa essere abrogato o modificato se non mediante un'altra *lex publica*. Ecco il motivo per cui il Mommsen ha ritenuto incostituzionale l'azione di emergenza posta in opera dal *senatus*.²⁰⁴ Chi ha sostenuto il contrario²⁰⁵ è incorso nell'errore di qualificare giuri-

²⁰⁰ V. Cic., Cat. 1.1 [...] Nihilne te nocturnum praesidium Palati, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora voltusque moverunt?; Cic. Phil. 2.12. [...] Quis enim [...] qui se civem esse meminisset [...] on clivio Capitolino non fuit? Quis nomen non dedit? Quamquam nec scribae sufficere, nec tabula nomina.

²⁰¹ V. Plut., *Caes.* 30; Plut., *Pomp.* 61; Cass. Dio., 61.3.4.

²⁰² Cfr. Masi Doria (2008), pp. 1259 ss. Cfr. Anche Ungern-Sternberg von Pürkel (1970), pp. 67, 87, 118.

²⁰³ Cfr. Guarino (1970), pp. 240 ss.

²⁰⁴ Cfr. Mommsen (r. 1952), *Römisches Staatsrecht* 3 (r. 1952), SS. 1242.

²⁰⁵ Cfr. U. von Lübtow. *Das römische Volk: Sein Staat und sein Recht*. Frankfurt am Main, 1955, SS. 339.

dicamente lecita ogni operazione, sia pure condotta con mezzi illeciti, che miri alla salvaguardia dell'ordine costituito. Può anche darsi che il fine giustifichi i mezzi ma ciò non affievolisce la responsabilità che il principio traduce su piano politico, non su quello giuridico, ed è solo su piano politico che esso, per chi si sente di accoglierlo, spiega il suo significato. J.T. Ungern Sternberg²⁰⁶ si rende conto dell'obiezione; ecco perché ricorre a due ulteriori argomenti: la progressiva acquiescenza dei Romani alle iniziative di emergenza del *senatus*;²⁰⁷ il *consensus bonorum omnium pro salute patriae* di cui si fece forte Cicerone.²⁰⁸ L'acquiescenza, sia pure generale, alla riforma di una legge, per di più fondamentale, non implica l'abrogazione della stessa.²⁰⁹ Quanto al *consensus bonorum omnium* e alla *salus rei publicae suprema lex*,²¹⁰ sono istanze che possono avere validità giuridica nell'ambito di una predeterminazione costituzionale di quelli che sono i *boni homines*, di quella che è la *salus rei publicae*: istanze, in altri termini, che non possono tradursi nella valutazione unilaterale di un uomo di parte ma che dovettero esprimersi, nel caso specifico della *res publica* democratica romana, lungo gli snodi di una votazione assembleare (centuriata o tributa che fosse), sempre invece accuratamente evitata dal partito che aveva in mano le leve del potere, la *nobilitas* senatoria. Sia detto per *incidens* che ben poco credibili appaiono allo storiografo gli accenti di sdegno di quella stessa *nobilitas*, vittima dei suoi intrighi ideologici alla guisa di un *apprenti sorcier*, nei confronti di Ottaviano, allorché questi assunse la pienezza di tutti i poteri sulla base di incostituzionali consensi.²¹¹ Come osserva Guarino,²¹² dovette apparire immeritato al moralista, il destino che portò proprio il *senatus*, soprattutto nel 27 e nel 23 a.C., ad inaugurare la „liceizzazione“ giuridico-costituzionale (la cd. „legalizzazione“) del regime di governo del *principatus*. Certo non dovette essere facile superare in via interpretativa tutta la logica costituzionale della *lex Sempronia de capite civis*, ponendo gli *homines seditiosi* al di fuori della cerchia del *cives*. Fu appunto la tesi sostenuta, nella seduta del 5 dicembre 63 a.C., da Cicerone, e da Cicerone attribuita abilmente allo stesso suo oppositore Cesare: „[...] at vero C.

²⁰⁶ Ungern Sternberg von Pürkel (1970), SS. 100 ss.

²⁰⁷ Cfr. Von Lübtow (1955), v. specialmente SS. 74.

²⁰⁸ Cfr. soprattutto Cic., *De domo* 35.94 „[...] Ego vero etiam rei publicae semper interesse putavi me illius pulcherrimi facti, quod ex auctoritate senatus consensu bonorum omnium pro salute patriae gessissem, splendorem verbis dignitatemque retinere“.

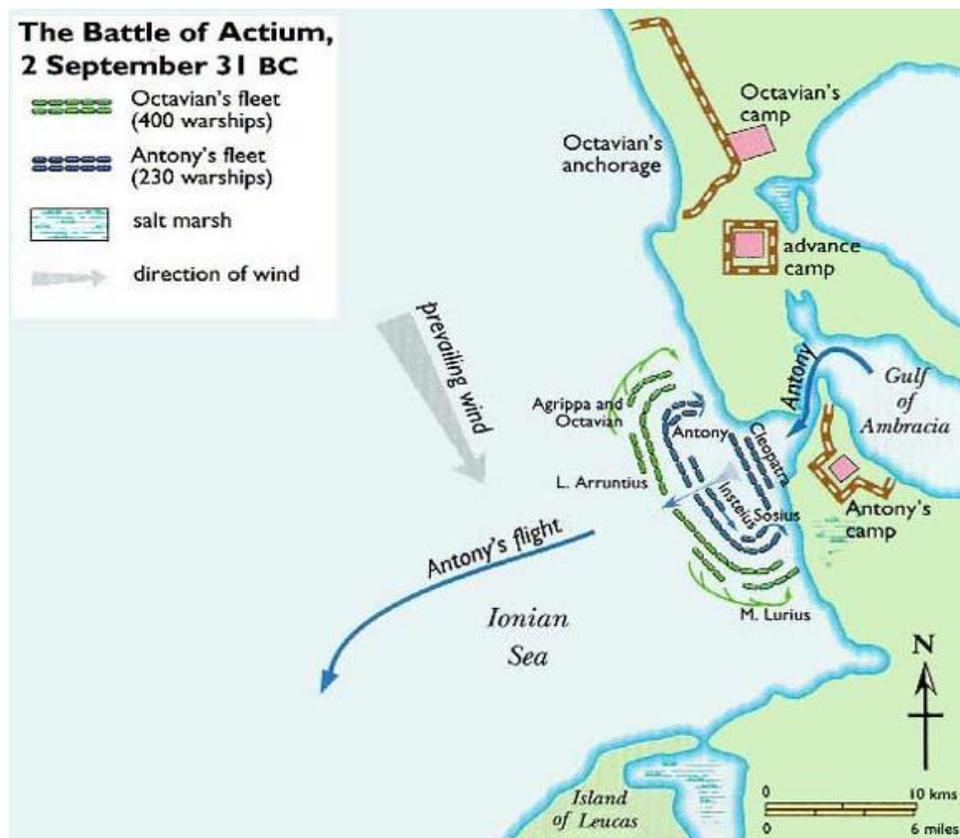
²⁰⁹ Cfr. da ultimo, J. A. C. Thomas. Custom and Roman Law. *The Legal History Review*, 31 (1963), pp. 39 ss.; *Id.* Desuetudo. *RIDA*, 17, 1-2 (1965), pp. 469 – 483.

²¹⁰ V. Cic., *De leg.* 3.3.8.

²¹¹ Cfr. sul punto Guizzi (1974), a più riprese.

²¹² Cfr. Guarino (1972), pp. 388 – 395

Caesar intellegit legem Semproniam esse de civibus Romanis constitutam; qui autem rei publicae sit hostis eum civem esse nullo modo posse²¹³.²¹³ Ma a parte il fatto che Cesare non espresse, affatto, questa impostazione, il punto essenziale del discorso è che non risulta in nessun luogo (altrimenti Cicerone non avrebbe mancato di riportarlo) che pontefici e giuristi abbiano mai detto qualcosa di simile; l'affermazione fu solo di Cicerone e della sua fazione politica in funzione della proclamazione a *hostis publicus* decretata precedentemente dal *senatus*: ancora e sempre nella parzialità di una visione di parte. Insomma nulla, che a mio avviso, abbia molto o poco a che vedere con la consacrazione del compito costituzionale, affidato al massimo consenso romano di provvedere alla *salus rei publicae* nelle situazioni di emergenza.



²¹³ V. Cic., *Cat.* 43.10.

LETTERATURA CITATA

- Agamben, G. A che punto siamo? L'epidemia come politica. Milano, 2020.
- Agamben, G. Stato di eccezione e stato di emergenza. Torino, 2000.
- Albanese, B. P. Mucio Scevola pontefice e l'uccisione sulla nave. *BIDR*, 3-38 (1996), pp. 25 – 44, *Scritti giuridici, Falcone, G. (a cura di). 4.* Torino, 2006, pp. 663.
- Alföldi, A. *Studien über Caesars Monarchie*. Lund, 1953.
- Ampolo, C. Il lusso funerario e la città arcaica. *AION*, 6 (1984), pp. 71 – 102.
- Angiolini, V. *Necessità ed emergenza nel diritto pubblico*. Padova, 1984.
- Annequin, J. La civitas, la violence et la loi. *Index*, 20 (1992), pp. 1 – 11.
- Antonini, E. Il „*senatusconsultum ultimum*“: note differenziali e punti di contatto col moderno stato di assedio. Torino, 1914.
- Avilia, F. e Iacobelli, F. Le naumachie nelle pitture pompeiane. *Rivista di studi pompeiani*, 3 (1989), pp. 131 – 150 ss.
- Badian, E. The Early Career of A. Gabinius (Cos. 58 B.C.). *Philologus*, 103 (1959), pp. 87 – 99.
- Bandel, F. *Die Diktaturen der römischen Republik (Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde der hohen philosophischen F. der Königlichen Universität Breslau)*. Breslau, 1910.
- Barbagallo, C. Una misura eccezionale dei romani. Il „*senatusconsultum ultimum*“. *Studio di storia e di diritto pubblico romano. A. Guarino (a cura di)*. Napoli, 1900.
- Basanoff, V. *Evocatio: étude d'un rituelle militaire romain*. Paris, 1947.
- Bender, B. F. B. *Historical commentary on Cassius Dio 54*, Univ. of Pennsylvania Ph.D., 1961.
- Bengston, H. *Einführung in die alte Geschichte*, München, 1979.
- Bengston, H. *Marcus Antonius Triumvir und Herrscher des Orients*. München, 1977.
- Benner H. *Die Politik des P. Clodius Pulcher: Untersuchungen zur Denaturierung des Clientelwesens in der ausgehenden römischen Republik*. Stuttgart, 1987.
- Bernardi, A. Dagli ausiliari del rex ai magistrati della Respublica. *Athenaeum*, 30 (1952), pp. 3 – 58.
- Berti, N. Scipione Emiliano, Caio Gracco e l'evocatio di „Giunone“ da Cartagine. *Aevum*, 64 (1990), pp. 69 – 94.
- Berti, N. *La guerra di Cesare contro Pompeo. Commento storico a Cassio Dione Libro XLI–XLII*. Milano, 1987.

- Betti, E. *La crisi della costituzione repubblicana in Roma e la genesi del principato*. Roma, 1982.
- Bleicken, J. *Senatsgericht und Kaisergericht. Eine Studie zur Entwicklung des Prozessrechts im Frühen Prinzipat*. Göttingen, 1962.
- Boissier, G. *La conjuration de Catilina*. Paris, 1905.
- Bradford, A. S. *A Prosopography of Lacedaemonians from the Death of Alexander the Great, 323 B.C., to the Sack of Sparta by Alaric, A.D. 396*. München, 1977.
- Bowersock, G. W. Eurykles of Sparta. *Journal of Roman Studies*, 51, 1 – 2 (1961), pp. 112 – 118.
- Brandi Cordasco Salmena, G. La tradizione greca delle relazioni interstatuali quale paradigma dei trattati romano-cartaginesi. Aspetti diplomatici e di diritto pubblico nella romanizzazione del Mediterraneo. *SOC*, 25.2 (supp. 6) (2021), pp. 1 – 77.
- Brandi Cordasco Salmena, G. *Il Carmelo di Echt. Le basi concettuali della resistenza spirituale di Edith Stein al totalitarismo nazista nello statuto paradossale della filiazione ebraica*. Cosenza, 2020.
- Brendel, O. J. The Iconography of Marc Antony. *Hommages à A. Grenier*, 1, coll. *Latomus*, 58 (1962), pp. 359 – 36.
- Broughton, T. R. S. *The magistrates of the Roman Republic*, 1, 2 and *supl.* New York, 1951-1960.
- Bruno, B. s.v. «dictator». *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, 2: C-E, parte 2. E. de Ruggiero (a cura di). Roma 1961, p. 1769.
- Brunt, P. A. *Italian Manpower 225 B.C.-A.D. 14*. Oxford, 1971.
- Buongiorno, P. (a cura di). *Senatus consultum ultimum e stato di eccezione. Fenomeni in prospettiva*. (Acta Senatus, ser. B, vol. 8). Stuttgart, 2020.
- Calore, A. Silla e la fazione mariana. A. *Calore* (a cura di). *Seminari di storia e diritto*. Milano, 1995.
- Canali, L. (a cura di). *Ottaviano Augusto. Res gestae. Testo latino a fronte*. Milano, 2010.
- Canfora, L. *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*. Bari, 2006.
- Carcopino, J. *Autour des Gracques, études critiques*. Paris, 1928.
- Cardilli, R. Emergenza e Diritto. Il problema della dittatura romana. Cardilli, R., e Ciaccia M., e Mirabelli C. (a cura di). *Istituzioni Economia Sviluppo. Vecchi e nuovi problemi nel dopo emergenza. (Quaderni CRIA, 2)*. Universitalia, 2020, pp. 23 – 39.
- Carter, J. M. *The Battle of Actium: The Rise and Triumph of Augustus Caesar*. London, 1970.

- Cascione, C. Dictatorem dicere. Critica di un dogma (moderno) del diritto pubblico romano. *Studi per G. Nicosia*, 2. Milano, 2007, pp. 269 – 281.
- Cassieri, N., et Gregori, G. L., et Refalo-Bistagne, J.-B. Le ultime acquisizioni dal teatro di Terracina e l'eccezionale iscrizione del triumviro Marco Emilio Lepido. *MEFRA*, 131, 2 (2019), pp. 501 – 518.
- Casson, L. *Ships and Seamanship in the Ancient World*. London, 1971.
- Cavallaro, M. A. *Spese e spettacoli. Aspetti economici-strutturali degli spettacoli nella Roma giulio-claudia*. Bonn, 1984.
- Cerami, P. *Potere ed ordinamento nell'esperienza costituzionale romana, 2da ed.* Torino, 1999.
- Cerami, P. Cesare dictator e il suo progetto costituzionale. *Res publica e princeps*, Atti del convegno internazionale di diritto romano (Copanello, 25-27 maggio 1994). Napoli, 1996, pp. 101 – 124.
- Certault, A. Sur Horace, l'Épode IX, vers. 19-20. *Revue de Philologie, de littérature et d'histoire ancienne*, 1 avril (1899), pp. 249 – 253.
- Crifò, G. In tema di «senatus consultum ultimum». *SDHI*, 36 (1970), pp. 420 – 434.
- Crifò, G. (a cura di). Costituzione romana e crisi della repubblica. *Atti del convegno su E. Betti, Perugia 25-26 ottobre 1994*. Roma-Napoli, 1996.
- Crifò, G., Guarino A., e Labruna L. (a cura di). Il „dilectus“ del 216 a.C. e l'editto di M. Iunius Pera. *Syntelesia V. Arangio Ruiz*, 1. Napoli, 1964, pp. 387 – 396.
- Cuntz, O. Legionare des Antonius und Augustus aus dem Orient. *JOAI*, 25 (1929), SS. 70 – 81.
- De Francisci, P. *Sintesi storica del diritto romano, 3. ed.* Roma, 1965.
- De Luca, N. *Tumultus e iustitium*. Dottorato di ricerca in discipline romanistiche, Università degli studi di Palermo, Facoltà di giurisprudenza, 2011-2012.
- De Marini Avonzo, F. *Il senato romano nella repressione penale*. Torino, 1977.
- De Martino, F. Intorno all'origine della repubblica romana e delle magistrature. *ANRW, I, Politische Geschichte*. Berlin-Boston, 1972, SS. 217 – 249.
- De Martino, F. *Storia della costituzione romana, 1*. Napoli, 1972.
- De Sanctis, G. Rivoluzione e reazione nell'età dei Gracchi. *A&R*, 2 (1921), pp. 209 – 337.
- Delfino, A. Tra mito storiografico e realtà storica. *Mediterraneo Antico*, 12, 1-2 (2009), pp. 339 – 360.
- Donati, F. Il contributo della Corte europea dei diritti dell'uomo alla definizione dei poteri di emergenza. *Riv. Dir. Cost.*, 2005, pp. 27 – 50.
- Dupond, A. *De dictatura et de magisterio equitum*. Paris, 1875.

- Earl, D. E. *Tiberius Gracchus. A Study in Politics*, 56. Brussels-Berchem, 1963, pp. 120 – 175.
- Eraydin, A., and Klaus F. T. (ed.). *Politics and Conflict in Governance and Planning: Theory and Practice*. New York, 2019.
- Ernout, A., e Meillet, A. *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*. Paris, 1959.
- Fadinger, V. *Die Begründung des Prinzipats: quellenkritische und staatsrechtliche Untersuchungen zu Cassius Dio und der Parallelüberlieferung*. Bonn, 1969.
- Ferrabino, A. La battaglia d’Azio. *RFIC*, 2 (1924), pp. 433 – 472.
- Ferri, G. Tutela Urbis. *Il significato e la concezione della divinità tutelare cittadina nella religione romana*. (Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge, 32). Stuttgart, 2010.
- Ferri, G. Evocatio romana ed evocatio ittita. *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, 74, 32-1 (2008), pp. 19 – 48.
- Ferri, G. L’evocatio romana – i problemi. *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, 72, 30-2 (2005), pp. 205 – 244.
- Fezzi, L. *Il tribuno Clodio*. Roma-Bari, 2008.
- Fiori, R. *Homo sacer. Dinamica politico-costituzionale di una sanzione giuridico religiosa*. Napoli, 1996.
- Flacelière, R. (ed.). *Plutarque, XI. Vies. Agis-Cléomène. Les Gracques*. Paris, 1976.
- Flambard, J. M. Clodius, les collègues, la plèbe et les esclaves. Recherches sur la politique populaire au milieu du Ier siècle. *MEFRA*, 89-1 (1977), pp. 115 – 156.
- Forsythe, G. *Livy and Early Rome. A Study in Historical Method and Judgment*. Stuttgart, 1999.
- Fraccaro, P. (rec). Due recenti libri sui Gracchi: J. Carcopino, „Autour des Gracques“, F. Taeger, „Tiberius Gracchus“, *Athenaeum*, 9 (1931), pp. 291–320 = *Opuscula*, 2 (1956), pp. 54 – 76.
- Fraccaro, P. *Studi sull’età dei Gracchi: la tradizione storica sulla rivoluzione graccana*. Roma, 1967 – 1914.
- Fraschetti, A. *Roma e il principe*. Roma-Bari, 1990.
- Fraser, P. M. *Ptolemaic Alexandria*. Oxford, 1972.
- Fraser, P. M. Mark Antony in Alexandria. A note. *Journal of Roman Studies*, 47, 1-2 (1957), pp. 71 – 73.
- Frediani A. *I Grandi generali di Roma Antica, I volti della storia*. Roma, 2007.
- Fresa, C. *Provvisorietà con forza di legge e gestione degli stati di crisi*. Padova, 1981.

- Fuks, A., and Geiger, J. The Lex Iudiciaria of M. Livius Drusus. *Studi in onore di E. Volterra*, 2. Milano, 1971, pp. 421 – 427.
- Fusco, S. A. rec. di J. T. Ungern-Sternberg von Pürkel. Untersuchungen zum spätrepublikanischen Notstandsrecht. Senatusconsultum ultimum und hostis-Erklärung. München, 1970. *IURA*, 21 (1970), p. 300.
- Gabba, E. *Spartaco. Athenaeum. Note e discussioni*, 68 (1980), pp. 197 – 198.
- Gabba, E. *Esercito e società nella tarda repubblica romana*. Firenze, 1973.
- Gabba, E. (a cura di). *Appiani Bellorum Civiliu Liber Primus*. Firenze, 1958.
- Gabba, E. Sulla storia romana di Cassio Dione. *RSI*, 67 (1955).
- Gallini, C. *Protesta e integrazione nella Roma antica*. Bari, 1970.
- Garofalo, L. (a cura di), *La dittatura romana*. Napoli, 2017.
- Garofalo, L. *Piccoli scritti di diritto penale romano* (L'arte del diritto. Collana diretta da Luigi Garofalo, 13), Padova, 2008, pp. 1 – 246.
- Garofalo, L. In tema di iustitium. *Index*, 37 (2009), pp. 113 – 129.
- Garofalo, L. *Biopolitica e diritto romano*. Napoli, 2009.
- Geer, R. M. Plutarch and Appian on Tiberius Gracchus. *Classical and Medieval Studies in Honor of E.K. Rand*. New York, 1938.
- Gelzer, M. Cicero: ein biographischer Versuch. Wiesbaden, 1969.
- Giodice-Sabbatelli, V. *Giuristi poteri istituzionali. Scritti di diritto romano*. Bari, 2013.
- Giodice-Sabbatelli, V. *Studi sull'ufficio del console*. Bari, 2006.
- Giodice-Sabbatelli, V. *Gli iura populi romani nelle istituzioni di Gaio*. Bari, 1996.
- Giodice-Sabbatelli, V. Costituere: dato semantico e valore giuridico. *Labeo*, 27 (1981), pp. 338 – 357.
- Gioffredi, C. *Diritto e processo nelle antiche forme giuridiche romane*. Roma, 1955.
- Giuffrè, V. *La repressione criminale nell'esperienza romana. Profili 5*. Napoli, 1998.
- Glanert, S., and Girard, F. *Law's Hermeneutics: Other Investigations*. Oxford, 2017.
- Gregori, G. L. Riflessi epigrafici della propaganda e della politica tardorepubblicana. *S. Segenni, e M. Bellomo (a cura di). Epigrafia e politica II, Documenti ed iscrizioni per lo studio di Roma repubblicana*. Milano, 2021.
- Grelle, F. Diritto e società nel mondo romano. *Scritti di F. Grelle. L. Fanizza (a cura di)*. Roma, 2005.

- Grelle, F. Il senatus consultum de Cn. Pisone patre. *SDHI*, 66 (2000), pp. 223 – 230.
- Grimal, P. (compte-rendu). V. Basanoff. Evocatio. Étude d'un rituel militaire romain (Bibliothèque de l'École des Hautes- Études, sciences religieuses, vol. LXI), 1947. *REA*, 50, 1-2 (1948), pp.172 – 177.
- Grosso, G. P. Mucio Scevola tra il diritto e la politica. *AG*, 175 (1968), pp. 204 – 211. *Scritti storici giuridici, I*. Torino, 2000, pp. 859 – 990.
- Gruen, E. S. P. Clodius: Instrument or Independent Agent? *Phoenix*, 20 (1966), pp. 120 – 130.
- Guarino, A. *L'ordinamento giuridico romano, 5. ed.* Napoli, 1990.
- Guarino, A. *La coerenza di Publio Mucio*. Napoli, 1981.
- Guarino, A. Minima de Gracchis. *ANA*, 91 (1980), pp. 329 – 340.
- Guarino, A. *Spartaco. Analisi di un mito*. Napoli, 1979.
- Guarino, A. «Nemico della patria“ a Roma. *Labeo*, 18 (1972), pp. 388 – 395.
- Guarino, A. L'abrogazione di Ottavio. *ANA*, 81 (1970), pp. 236 – 266.
- Guarino, A. Senatus consultum ultimum. Sein und Werden im Recht. Festgabe für U. von Lübtow zum 70. Geburtstag am 21. August 1970, Becker W.G., und L. Schnorr von Carolsfeld L. (hrsg.). Berlin, 1970, pp. 281 – 294.
- Guitard, C. Auctoritas extorum: haruspicine et rituel d'evocatio. Etrusca disciplina. I culti stranieri in Etruria. Atti del convegno. *Annali della Fondazione per il Museo „Claudio Farina“ 5*. Orvieto, 1998, pp. 55 – 67.
- Guizzi, F. *Il principato tra „res publica“ e potere assoluto*. Napoli, 1974.
- Gustafsson, G. Evocatio Deorum: Historical and Mythical Interpretations of Ritualised Conquests in the Expansion of Ancient Rome. *Acta Universitatis Upsaliensis Historia Religionum, 16*. Uppsala, 2000.
- Hanslik, R. Horaz und Actium. *Serta Philologica Aenipontana*, 7 – 8 (1962), pp. 335 – 342.
- Hardy, E. G. *The Catilinarian Conspiracy in Its Context*. Oxford, 1924.
- Harrington, M. Dio Cassius as a Military Historian. *Classical Association of South Africa*, 20, 1 (1977), pp. 159 – 165.
- Herrmann, P. Cn. Domitius Ahenobarbus: Patronus von Ephesos und Samos. *ZPE*, 14 (1974), SS. 257 – 258. *Robert, J., e Robert, L. (ed.). Bulletin épigraphique* (1974), p. 210, n. 166.
- Irmscher, J. La dittatura. Tentativo di una storia concettuale. *Dittatura degli antichi e dittature dei moderni*, Roma, 1983, pp. 55 – 75.
- Jal, P. Les barbares dans les guerres civiles à Rome. *Latomus*, 21, 1 (1962), pp. 39 – 40.

Johnson, J. R. Augustan Propaganda: The Battle of Actium, Mark Antony's Will, The Fasti Capitolini Consulares, and Early Imperial Historiography. *Ph.D. diss. Univ. of California*. Los Angeles, 1976.

Kraggerud, E. Horaz und Actium, Studien zu den politischen Epoden. *Symbolae Osloenses, fasc. supplet. XXVI*. Oslo, 1984, pp. 66 – 128.

Kromayer, J. Actium, Ein Epilog. *Hermes*, 68 (1933), pp. 361 – 383.

Kromayer, J., und Veith, G. *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*. München, 1928.

Kunkel, W. *Kleine Schriften. Zum römischen Strafverfahren und zur römischen Verfassungsgeschichte*. Weimar, 1974.

Kunkel, W. Die Funktion des Konsiliums in der Magistratischen Strafjustiz und im Kaisergericht. *ZSS*, 84 (1967), pp. 218 – 244.

La Penna, A. Antonio come personaggio „paradossale“. Il triumvirato costituente alla fine della repubblica romana. *Scritti in onore di M.A. Levi. Gara A., e Foraboschi D. (a cura di)*. Como, 1993, pp. 93 – 111.

Labruna, L. *Marco Emilio Lepido e la sua rivolta. Appendice di C. Cascione (ried.)*. Napoli, 2000.

Labruna, L. *Nemici non più cittadini. E altri testi di storia costituzionale romana*. Napoli 1995.

Labruna, L. *Nemici non più cittadini*, Napoli 1993. Nemici non più cittadini. Riflessioni sulla cd. rivoluzione romana e i rapporti governanti/governati nella crisi della res publica. *Cahier des études anciennes*, 26 (1991), pp. 145-154].

Labruna, L. Iuri maxime ... adversaria. La violenza tra repressione privata e persecuzione pubblica nei conflitti politici della tarda repubblica. *Milazzo F. (a cura di). Illecito e pena privata in età repubblicana. Atti del convegno internazionale di diritto romano (Copanello 4 – 7 giugno 1990)*. Napoli 1992.

Labruna, L. La violence, instrument de lutte politique à la fin de la République. *DHA*, 17 (1991), pp. 119 – 137.

Labruna, L. Adversus plebem dictator. *Index* 15 (1987), pp. 289 – 314.

Labruna, L. *Tutela del possesso fondiario ed ideologia repressiva della violenza nella Roma repubblicana 2*. Napoli, 1986.

Labruna, L. *Vim fieri veto. Alle radici di una ideologia*. Napoli, 1971.

Lacour G., e Gayet P. Clodius Pulcher. *Revue Historique*, 41, 1 (1889), pp. 1 – 37.

Lambrini P. I Gracchi. Il mito dei due fratelli rivoluzionari. *I Grandi Delitti nella Storia*. Milano, 2020, pp. 156.

Le Gall, J. Evocatio. *Mélanges offerts à J. Heurgon. L'Italie préromaine et la Rome républicaine*. Rome, 1976, pp. 519 – 524.

- Léon Marcien, F. L'Interprétation de la bataille d'Actium par les poètes latins de l'époque augustéenne. *Les études classiques*, 24 (1956), pp. 330 – 348.
- Leroux, J. Le contenu historique de la neuvième Épode d'Horace. *Bull. Inst. Belge de Rome*, 40 (1969), pp. 9 – 31.
- Leroux, J. Les Problèmes stratégiques de la bataille d'Actium. *Rech. de Phil. et de Ling.*, 2 (1968), pp. 31 – 37.
- Levi, M. A. *Augusto e il suo tempo*. Milano, 1986.
- Levi, M. A. Euno-Antioco. *Miscellanea di Studi Classici in onore di E. Manni 4*, Palermo, 1980, pp. 1345 – 1361.
- Levi, M. A. *Il tempo di Augusto*. Firenze, 1951.
- Levi, M. A. Dopo Azio. Appunti sulle fonti augustee: Dione Cassio. *Athenaeum*, 15 (1937), pp. 1 – 25.
- Licandro, O. *Cesare deve morire. L'enigma delle Idi di marzo*. Milano, 2022.
- Licandro, O. Cesare, la missione partica e la dittatura perpetua nei Fasti di Privernum: uno studio preliminare. *BIDR*, 4, 10 (2020), pp. 331 – 351.
- Licandro, O. Pomponio e l'incola. Osservazioni su D. 50.16.239.2 (Pomp. 1. sing. ench.) alla luce di lex Urs. cap. 98 e lex Irn. cap. 83. *Φιλία. Scritti per G. Franciosi D'Ippolito F.M. (a cura di)*. 2. Napoli, 2007, pp. 1357 – 1388.
- Licandro, O. *In magistratu damnari*. Torino, 1999.
- Licandro, O. Candidature e accusa criminale: strumenti giuridici e lotta politica nella tarda repubblica. *Index*, 25 (1997), pp. 447 – 471.
- Licandro, O. Unus consul creatus collegam dixit. A proposito di Liv. 7.24.11 e 37.47.7. *BIDR*, 98-99 (1995-1996) [pubbl. 2000], pp. 731 – 749.
- Licandro, O. Politica corruzione e diritto nell'antica Roma. *Panorami*, 6 (1994), pp. 119 – 222.
- Liebenam, W. s. v. Dictator. *PWRE*, V.1, Stuttgart, 1905, SS. 370 – 390.
- Lindersky, J. Aphrodisias and the Res Gestae: the genera militiae and the status of Octavian. *JRS*, 74 (1984), pp. 74 – 80.
- Lintott, A. W. *Violence in Republican Rome*, 2. Oxford, 1968.
- Lintott, A. W. Cicero and Milo. *JRS*, 64 (1974), pp. 62 – 78.
- Loreto, L. *Il bellum iustum e i suoi equivoci: Cicerone ed una componente della rappresentazione romana del Völkerrecht antico*. Napoli, 2001.
- Luzzatto, G. I. Appunti sulle dittature imminuto iure. Spunti critici e ricostruttivi. *Studi in onore di P. de Francisci*, 3. Milano, 1956, pp. 405 – 459.
- Madvig, N. *Die Verfassung und Verwaltung des römischen Staates*, 2. Leipzig, 1881.

- Magdelain, A. Praetor Maximus et Comitatus Maximus. *IURA*, 20 (1969), pp. 257 – 286.
- Mariotti, I. (a cura di). *Gaio Sallustio Crispo. Coniuratio Catilinae*. Bologna, 2007.
- Mancuso, G. Studi sul decretum nell'esperienza giuridica romana. *AUPA*, 40 (1988), pp. 63 – 171.
- Mancuso, G. Alcune considerazioni sulla dittatura sillana. Imperium, dittatura, principato ed esperienze costituzionali contemporanee. *Meloni, G. (a cura di). Dittatura degli antichi e dittature dei moderni*. Roma, 1983, pp. 137 – 142.
- Manni, E. *Lucio Sergio Catilina*. Palermo, 1969.
- Manni, E. L'utopia di Clodio. *RFIC*, 18 (1940), pp. 161 – 178.
- Manuwald, A. Cassius Dio und Augustus: Philol. Unters. zu d. Büchern 45-56 d. dion. Geschichtswerkes. Wiesbaden, 1979.
- Marasco, A. *Aspetti di Marco Antonio in Oriente*. Firenze, 1987.
- Marasco, G. *Vite (vol. 5) di Plutarco*. Torino, 1994.
- Marsden, E. W. *Greek and Roman Artillery*. Oxford, 1969.
- Marsh, F. B. The policy of Clodius from 58 to 56 B.C. *Classical Quarterly*, 21, 1 (1927), pp. 30 – 36.
- Masi Doria, C. Nota minima sulla posizione costituzionale del magister equitum. *R. Ruggeri C. (a cura di). Studi in onore di A. Metro. 4*. Milano, 2010. pp. 115 – 125.
- Masi Doria, C. Salus populi suprema lex esto. Modelli costituzionali e prassi del „Notstandsrecht“ nella res publica romana. *Scritti in onore di M. Scudiero, 3*. Napoli, 2008, pp. 1243 – 1269 = *Cursi M. F. (a cura di). Eccezione e regola. Un dialogo interdisciplinare. Atti della Tavola Rotonda. Teramo 24 maggio 2007*. Napoli, 2008, pp. 105 – 126.
- Masi Doria, C. *Quaesitor urnam movet e altri studi sul diritto penale romano*. Napoli, 2003.
- Masi Doria, C. Tra aequitas e ius gentium: tracce di un processo popolare in Sal. Iug. 35? *Cascione, C., e Masi Doria, C. (a cura di). Diritto e giustizia nel processo. Prospettive storiche, costituzionali e comparatistiche*. Napoli, 2002, pp. 325 – 360.
- Masi Doria, C. *Spretum imperium. Prassi costituzionale e momenti di crisi nei rapporti tra magistrati nella media e tarda repubblica*. Napoli, 2000.
- Matijevic, K. Cicero, Antonius und die acta Caesaris. *Historia*, 55 (2006), pp. 426 – 450.
- Mazzarino, S. *Il pensiero storico classico 2*. Roma-Bari, 1983.

- Meloni, G. Dottrina romanistica, categorie giuridico-politiche contemporanee e natura del potere del dictator. *Nicolet, C. (a cura di, introduzione). Dittatura degli antichi e dittatura dei moderni.* Roma, 1985.
- Mendner, S. Videant consules. *Philologus. Zeitschrift für klassische Philologie*, 110 (1966), pp. 258 – 267.
- Middel, E. *De iustitio deque aliis quibusdam iuris publici romani notionibus.* Mindae, 1887.
- Miller, F. *A Study of Cassius Dio.* Oxford, 1964.
- Miller, F. Some Speeches in Cassius Dio. *MH*, 18 (1961), pp. 11 – 22.
- Mispoulet, J. R. *Les institutions politiques des Romains, 1.* Paris. 1882.
- Mitchell, T. N. Cicero and the Senatus consultum ultimum. *Historia*, 20, 1 (1971), pp. 47 – 61.
- Momigliano, A. Ricerche sulle magistrature romane, 1. Il dictator clavi fingendi causa. *BCAR*, 58 (1930), pp. 29 – 42. *Quarto contributo alla Storia degli Studi Classici e del Mondo Antico, parte III. Istituzioni e leggende di Roma arcaica – Ricerche sulle magistrature romane.* Roma, 1969, pp. 273 – 283.
- Mommsen, T. *Storia di Roma antica, 2 (trad. it.).* Firenze, 1967.
- Mommsen, T. *Römisches Staatsrecht, 3.* Lipsia, 1888.
- Mommsen, T., *Römisches Staatsrecht, 1.* Lipsia, 1887.
- Mommsen, T. *Römisches Staatsrecht, 2, 1.* Lipsia, 1874.
- Mulroy, D. The Early Career of P. Clodius Pulcher: A Re-Examination of the Charges of Mutiny and Sacrilege. *TAPA*, 118 (1988), pp. 155 – 178.
- Niccolini, G. *Il tribunato della plebe,* Milano, 1932.
- Nicosia, G. L'ultimo dittatore. *BIDR*, 100 (1997), pp. 72 – 86.
- Nicosia, G. Sulle pretese figure di dictatores imminuto iure. *Studi in onore di C. Sanfilippo*, 7. Milano, 1987, pp. 529 – 592. *Silloge. Scritti 1956-1996* 2. Catania, 1998, pp. 503 – 850.
- Nippel, W. *Aufbruch und „Polizei“ in der römischen Republik.* Stuttgart, 1988.
- Nisbet, R.G.M. Horace's Epodes and history. *Poetry and Politics in the Age of Augustus,* Cambridge, 1984, pp. 11 – 17.
- Nissen, A. *Das Justitium: eine Studie aus der römischen Rechtsgeschichte.* Leipzig, 1877.
- Orestano, R. *I fatti di normazione nell'esperienza romana arcaica.* Torino, 1967.
- Pabón, J. M. Mas sobre el Epodo IX. *Emerita*, 4 (1936), pp. 11 – 23.
- Paillet, J. M. *Bacchanalia: la répression de 186 av. J.C. à Rome et en Italie: vestiges, images, tradition.* Rome, 1988.

- Paladini, M. L. A proposito della tradizione poetica sulla battaglia di Azio. *Latomus*, 17, 2 (1958), pp. 240 – 269.
- Palmer, R. E. A. *The Archaic Community of the Romans*. Cambridge, 1970.
- Pani, M. L'ultimo Cicerone fra crisi dei *principes* e ciclo delle repubbliche. *Gara D., e Foraboschi, A. (a cura di). Il triumvirato costituente alla fine della repubblica romana: scritti in onore di M. A. Levi*. Como, 1993, pp. 21 – 36.
- Pardon, E. *Die römische Diktatur*. Berlin, 1885.
- Pavano Amato, G. *La rivolta di Catilina*. Messina, 1934.
- Pelling, C. B. R. Puppis sinistrorsum citae. *The Classical Quarterly*, New Series, 36, 1 (1986), pp. 177 – 181.
- Perelli, L. *I Gracchi*. Salerno, 1993.
- Pichon, R. La bataille d'Actium et les témoignages contemporains. *Mélanges Boissier*, Paris, 1903, pp. 397 – 400.
- Pinna, P. Guerra (stato di). *Digesto delle discipline pubblicistiche*, 8 (1993).
- Pinna, P. *L'emergenza nell'ordinamento costituzionale italiano*. Milano, 1988.
- Pinna, P. Sulla rogatio Metilia de aequando magistris equitum et dictatoris iure. *SDHI*, 35 (1969), pp. 215 – 248.
- Plaumann, G. Das sogenannte senatusconsultum ultimum. Die Quasidiktatur der späteren römischen Republik. *Klio*, 13 (1913), pp. 321 – 386.
- Pocock, L. G. A Note on the Policy of Clodius. *Classical Quarterly*, 19, 3-2 (1985), pp. 182 – 184.
- Poma, G. Considerazioni sul processo di formazione della tradizione annalistica: il caso della sedizione militare del 342 a.C. *Staat und Staatlichkeit in der frühen römischen Republik. Akten eines Symposiums, 12. – 15. Juli 1988, Freie Universität Berlin*. Berlin, 1990, pp. 139 – 157.
- Pontorieri, C. *Musica da tre soldi. Musicisti e istituzioni della Repubblica di Weimar tra avanguardie artistiche e reazioni politiche*. Napoli, 2018.
- Pontorieri, C. *Il re, lo schiavo, il cittadino e l'alveare. Dottrine politiche, teorie del diritto e storia istituzionale nella letteratura sulle api a Roma*. Napoli, 2017.
- Portinaro, P. P. Dittatura. Il potere nello stato di eccezione. *Teoria politica, nuova serie*, 9 (2019), pp. 119 – 137.
- Raaflaub, K. *Dignitatis Contentio: Studien zur Motivation und politischen Taktik im Bürgerkrieg zwischen Caesar und Pompeius*. München, 1974.

- Raggi, A. The Epigraphic Dossier of Seleucus of Rhosus: A Revised Edition. *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 147 (2004), SS. 123 – 138.
- Rampazzo, N. Il bellum iustum e le sue cause. *Index*, 33 (2005), pp. 235 – 261.
- Reddè, M. *Mare Nostrum, Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la Marine Militaire sous l'Empire Romain*. Rome, 1986.
- Reduzzi, M. F. *Aliquid de legibus statuere. Poteri del senato e sovranità del popolo nella Roma tardorepubblicana*. Napoli, 2017.
- Reynolds, J. *Aphrodisias and Rome (Malet Street: Society for the Promotion of Roman Studies)*. London, 1982.
- Richard, J. C. *Les origines de la plèbe romaine. Essai sur la formation du dualisme patricioplébéien*. Rome, 1978.
- Richardson, G. W. Actium. *JRS*, 27 (1937), pp. 153 – 164.
- Rimoli, F. Stato di eccezione e trasformazioni costituzionali: l'enigma costituente. *Zeitschrift für deutsche Literatur und Kulturwissenschaft*, 6 (2006), SS. 1 – 21.
- Roddaz, J. M. De César à Auguste: L'image de la monarchie chez un historien du Siècle des Sévères. Réflexions sur l'œuvre de Dion Cassius, à propos d'ouvrages récents. *Rev. des ét. anc.* 85, 1-2 (1983), pp. 67 – 87.
- Roddaz, J. M. *Marcus Agrippa*. Roma, 1984.
- Rödl, B. *Das Senatus consultum ultimum und der Tod der Gracchen*. Bonn, 1969.
- Rossi, R. F. *Marco Antonio nella lotta politica della tarda repubblica romana*. Trieste, 1959.
- Rotondi, G. *Leges publicae populi romani*. Milano, 1912 (rist. 1990).
- Salerno, F. *Tacita libertas. L'introduzione del voto segreto nella Roma repubblicana*. Napoli, 1999.
- Santoro, R. Potere ed azione nell'antico diritto romano. *AUPA*, 30 (1967), pp. 103 – 664.
- Scevola, R. Sull'inquadramento costituzionale delle dittature cesariane. *AUPA*, 64 (2021), pp. 203 – 262.
- Schmitt, C. Teologia politica: quattro capitoli sulla dottrina della sovranità. *Miglio G., e Schiera P. (a cura di). Le categorie del politico. Saggi di teoria politica (trad. it.)*. Bologna, 1972.
- Schmitthenner, W. *The Armies of the Triumviral Period: A Study of the Origins of the Roman Imperial Legions (Doctoral Thesis)*. Oxford, 1958.
- Servais, E. *Études sur les institutions romaines. La dictature*, Paris, 1886.
- Scalia, L. Osservazioni su due „iustitia“ repubblicani (Cic. Planc. 33 e Plut. Tib. 10,4). *Med. Ant.*, 2/2 (1999), pp. 673 – 695.

- Sini, F. A proposito del carattere religioso del dictator (note metodologiche sui documenti sacerdotali). *SDHI*, 42 (1976), pp. 401 – 424.
- Smith, W, e Wayte, W, e Marindin G. E. *A Dictionary of Greek and Roman Antiquities*, I. London, 1890.
- Soltau, W. Der Ursprung der Diktatur. *Hermes*, 49, 3 (1914), pp. 352 – 368.
- Staveley, E. S. The Constitution of the Roman Republic, 1940 – 1954. *Historia: Zeitschrift für alte Geschichte*, 5, 1 (1956), SS. 74 – 122.
- Stockton, D. *The Gracchi*. Oxford, 1979.
- Stolfi, E. *Il diritto, la genealogia, la storia. Itinerari*. Bologna, 2010.
- Syme, R. Livy and Augustus. *Harv. Stud. in Class. Phil.*, 64 (1959), pp. 27 – 87.
- Tarchi, R. (a cura di). *Patrimonio costituzionale europeo e tutela dei diritti fondamentali. Il ricorso diretto di costituzionalità. Atti del convegno (Pisa, 19-20 settembre 2008)*. Torino, 2012.
- Tarn, W. W. Antony's Legion. *Classical Quarterly*, 26, 02: 75 (1932), pp. 75 – 81.
- Tarn, W. W., and Charlesworth, M. P. *Octavian, Antony and Cleopatra*. Cambridge, 1965.
- Tatum, W. J. *The Patrician Tribune: Publius Clodius Pulcher*. Chapel Hill – London, 1999.
- Taylor, L. R. Forerunners of the Gracchi. *JRS*, 52, 1 and 2 (1962), pp. 19 – 27.
- Thomas, J. A. C. Desuetudo. *RIDA*, 17, 1 – 2 (1965), pp. 469 – 483.
- Thomas, J. A. C. Custom and Roman Law. *RHDFÉ*, 31 (1963), pp. 39 – 53.
- Thomsen, R. Erliess Tiberius Gracchus ein Iustitium? *Classica et Medievalia*, 6 (1944), pp. 60 – 71.
- Traina, G. Giulio Cesare. Le guerre galliche e la dittatura. (*La grande storia di Roma*, n. 11 8/3/2022 – settimanale, Mondadori).
- Ungern Sternberg von Pürkel, J. B. *Untersuchungen zum spätrepublikanischen Notstandsrecht. Senatusconsultum ultimum und hostis-Erklärung*. München, 1970.
- Urso, G. Cassio Dione e i magistrati: le origini della repubblica nei frammenti della storia romana. Milano, 2005.
- Urso, G. Tumultus e guerra civile nel I sec. a.C. *Sordi, M. (a cura di). Il pensiero sulla guerra nel mondo antico*. Milano, 2001, pp. 123 – 139.
- Valditara, G. *Il dictator tra emergenza e libertà*. Torino, 2021.
- Valditara, G. *Studi sul magister populi*. Milano, 1989.
- Varvaro, M. Stato di eccezione, salus populi e storia del diritto. R. Sacchi (a cura di), *Valori dell'ordinamento vs. esigenze dell'emergenza in una prospettiva multidisciplinare*. Milano, 2022, pp. 97 – 120.

Vervaeet, F. The Scope and Historic Significance of the *lex Metilia de aequando M. Minuci magistri equitum et Q. Fabi dictatoris iure* (217 BCE), *SDHI*, 73 (2007), pp. 197 – 232.

Vincenti, U. Brevi note in tema di *senatusconsultum ultimum*. *V. Giuffrè (a cura di). Sodalitas. Scritti in onore di A. Guarino*. 4. Napoli, 1984, pp. 1941 – 1954.

Von Lübtow, U. *Das römische Volk: Sein Staat und sein Recht*. Frankfurt am Main, 1955.

Wagenvoort, H. De Horatii, Epodo nono. *Mnemosyne*, 59 (1932), pp. 403 – 421.

Walde, A., und Hoffman J. B. *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, 2. Heidelberg, 1972.

Werner, R. *Der Beginn der römischen Republik. Historisch-chronologische Untersuchungen über die Anfangszeit der libera res publica*. München-Wien, 1963.

Wilcken, U. *Zur Entwicklung der römischen Diktatur (Die Achaica im Geschichtswerk des Polybios u.v.m.)*. Berlin, 1940.

Willems, P. *Le Droit public romain ou les institutions politiques depuis l'origine de la ville jusqu'à Justinien*, 5^e ed. Louvain, 1883.

Willems, P. *Le Sénat de la république romain*, 2. Louvain, 1883.

Williams, J. H. C. *Beyond the Rubicon. Romans and Gauls in Republican Italy*. Oxford, 2001.

Wilmans, R. *De Dionis Cassii fontibus et auctoritate*. Berolini, 1836.

Wilkinson, L. P. Horace, Epode IX. (abstract). *Class. Rev.*, 47 (01), 2-6 (1933), pp. 2 – 16.

Wistrand, E. *Horace's Ninth Epode and its historical background*. Göteborg-Stockholm, 1958.

Wurzel, F. Der Ausgang der Schlacht von Aktium und die 9. Epode des Horaz. *Hermes*, 73, 4 (1938), pp. 361 – 379.

Zanker, P. *Augusto e il potere delle immagini (trad. it. Cuniberto F.)*. Torino, 2006.

Zorzetti, N. Struttura annalistica e dialettica della magistratura in Livio. *Studi di storiografia antica in memoria di L. Ferrero*. Torino, 1971, pp. 21 – 31.

Zullino, P. *Catilina. L'inventore del colpo di stato*. Milano, 1985.

Zwaenopoeel, A. La défense de Rome et de l'Empire par Octavien. *Les Études Classiques*, 19 (1951), pp. 47 – 71.